

TORNATA DEL 2 FEBBRAIO 1865

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE CASSINIS, PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Atti diversi.* = *Presentazione di petizioni* — *Dichiarazioni in proposito del deputato Sanseverino.* = *Relazioni sui disegni di legge: trattato di amicizia con la repubblica di Costarica e delle isole Avaiane; spese per acquisto di materiale di artiglieria; maggiori e nuove spese sul bilancio del 1865.* = *Seguito della discussione del disegno di legge per facoltà al Governo di promulgare sei disegni di legge d'ordine amministrativo* — *Svolgimento dell'emendamento proposto dal deputato Boggio all'articolo 1° per facoltà al Governo di fare alcune modificazioni* — *Osservazioni dei deputati Leardi e Micheli* — *Opposizioni del ministro per l'interno, Lanza* — *È ritirato* = *Sospensione della seduta.* = *Il relatore Restelli espone le deliberazioni prese dalla Commissione, di accordo col Ministero, intorno ai vari emendamenti proposti, e alle variazioni fatte alle leggi* — *Reiezione degli emendamenti dei deputati Cocco e Mellana* — *Incidente sulla rotazione* — *Squittinio nominale, sopra tre emendamenti del deputato Mellana, relativi alle attribuzioni della deputazione provinciale* — *Incidente e controversia circa la inclusione di un voto dato dopo l'appello e mentre la votazione non è ancora dichiarata chiusa* — *Parlano in proposito il ministro per l'interno, ed i deputati Crispi, Depretis, Chiavarina e Valerio* — *Deliberazione affermativa* — *Approvazione delle proposte del deputato Mellana.* = *Presentazione di progetti di legge: estensione agli uffiziali del disciolto esercito borbonico di alcuni benefizi per la pensione; spese per riparazioni alle sponde ed argini di fiumi.* = *Relazione sul disegno di legge per opere straordinarie a strade e ponti.*

La seduta è aperta a mezzogiorno.

MASSARI, segretario, legge il processo verbale dell'ultima tornata, che è approvato.

GIGLIUCCI, segretario, espone il seguente sunto di petizioni:

10363. Il Consiglio comunale di Venosa rinnova le sue istanze perchè la Camera nel discutere il progetto della ferrovia da Napoli a Foggia scelga il tracciato per Conza ad Atella come quello che risponde agli interessi generali delle provincie chiamate a fruire di quella strada.

10364. Il Consiglio comunale di Spinazzola, in provincia di Terra di Bari, prega il Parlamento di scegliere la linea Conzana che, per economia, sviluppo di commercio e minori difficoltà di costruzione, è destinata a procacciare maggiori vantaggi in generale allo Stato ed in particolare alle popolazioni.

10365. Cent'ottanta abitanti del villaggio di Sant'Andrea di Conza invocano l'abolizione delle decime feudali, le quali mantengono quelle popolazioni in una dolorosa condizione.

10366. Il Consiglio comunale di Caltagirone, mentre applaude alla soppressione degli ordini religiosi, chiede che una parte dei loro beni sia devoluta esclusivamente alle provincie ed ai comuni della Sicilia in ragione delle condizioni locali per essere invertita in novelli istituti di pubblica utilità.

10367. Il Consiglio comunale di Rapone aderisce alla petizione sporta dai comuni interessati alla ferrovia di Conza e si dichiara pure disposto di acquistare, ove non si potessero avere, per concorso dei privati, i terreni che abbisogneranno per detta strada lungo il territorio di quel comune.

10368. Trecento circa impiegati dei vari dicasteri dello Stato ricorrono alla Camera perchè, penetrata delle eccezionalissime circostanze in cui si trovano gli impiegati pel fatto del traslocamento della capitale, voglia prendere qualche provvidenza che valga a menomare realmente i gravi sacrifici a cui sono sottoposti.

ATTI E MOZIONI DIVERSE.

PRESIDENTE. Il deputato Salvagnoli, per cagione di indisposta salute, domanda un congedo di venti giorni. (È accordato).

BELLAZZI. Molti abitanti dei comuni rurali di Casletto, Merone, Rogeno, Centemero, Brenna, Costa Masnaga, Garbagnate, Saello, Bosisio, Galliano, Torricella e Longone del collegio elettorale d'Erba nella provincia di Como dirigono alla rappresentanza nazionale una petizione con cui sollecitano il voto pel quale si abolisca col carnefice anche le corporazioni religiose. Avendo io l'onore di presentare alla Camera questa

petizione ho la soddisfazione di rilevarne anche il valore, come di solenne testimonianza del fatto che i principii della libertà e del progressivo incivilimento trovano culto e sanzione del voto popolare non solamente nelle città, ma anche nelle svegliate popolazioni della campagna.

PRESIDENTE. Questa petizione sarà trasmessa alla Commissione incaricata del progetto di legge che la riguarda.

Il deputato Cairolì ha facoltà di parlare.

CAIROLÌ. Mi faccio un dovere di raccomandare alla Camera una petizione firmata da parecchi che interpreti del voto dei cittadini pavesi, e degli studenti di quell'Università, espresso in popolare assemblea, domandano l'abolizione della pena di morte, e la completa soppressione delle corporazioni religiose.

È un'istanza aggiunta alle moltissime altre, ed ha non poco valore perchè viene da una città illustre per molti titoli e da un'eletta e colta gioventù che è orgoglio e speranza della patria.

Ho pure l'onore di presentare una petizione mandata al medesimo duplice scopo dall'associazione Montanelli di Pisa di mutua educazione, e due altre della fratellanza artigiana di Modigliana, e della Società degli operai italiani di Costantinopoli, che esprimono il loro voto per l'abolizione della pena di morte.

SPERONI. Il Consiglio comunale di Varese ed il comizio popolare tenutosi in quella città sotto la presidenza dell'onorevole Bargoni hanno deliberato d'invviare una petizione al Parlamento col voto che l'attuale legislatura non dovesse essere sciolta prima di aver pronunciata la soppressione delle corporazioni religiose e l'abolizione della pena di morte. È questa petizione che ho l'onore di presentare e raccomandare alla Camera.

LA PORTA. Colla petizione 10,368, duecento cinquantatre impiegati dei nostri Ministeri si rivolgono alla Camera, invocando qualche provvedimento efficace che valga a menomare i gravi sacrifici ai quali sono esposti per il loro vicino trasferimento alla nuova sede del Governo.

Tutti sanno che ragioni speciali hanno costretto questi impiegati nella città di Torino a prendere degli alloggi cari e per lungo tempo, alloggi che aumenteranno di prezzo in Firenze anzi che decrescere in confronto di quelli che si trovano in Torino; tutti sanno come siasi attuata la tassa sulla ritenuta degli stipendi, e quella che ancor più gravemente colpisce i pubblici funzionari, la tassa sulla ricchezza mobile; dunque questi funzionari veramente si trovano in tale condizione, che devono richiamare l'attenzione ed i provvedimenti della Camera.

Io so che si parla di qualche provvedimento per gli alloggi di questi impiegati; si dice che si vorranno destinare alcuni conventi in Firenze, alcune celle per essi, ma certamente solo gl'impiegati celibi ne potranno fruire; quelli che hanno famiglie non devono essere costretti ad andare colla famiglia in un convento.

È, senza dubbio, il trasferimento della capitale un fatto nuovo nella storia dei popoli, e deve essere apprezzato come forza maggiore dai magistrati, quando si presentassero delle questioni giudiziarie per la soluzione di contratti.

Ma egli è certo ugualmente che tanto per le liti a promuovere, quanto per il sequestro dei mobili che ne consegue, come altresì per compensi, e per mobiliare delle case in Firenze; questi impiegati noi li troviamo nel trasferimento della capitale in una alternativa o di mancare al loro dovere verso lo Stato, od al loro dovere verso la famiglia.

In conseguenza io domando che questa petizione sia inviata alla Commissione generale del bilancio, perchè ne riferisca contemporaneamente al riferirsi di un esercizio, sia provvisorio, sia definitivo di bilancio.

E poichè ho la parola fo invito alla presidenza perchè voglia affrettare dal ministro delle finanze la presentazione di una domanda di esercizio sia provvisorio, sia definitivo, onde non essere poi costretti a votarli, come avvenne nell'ultimo trimestre, in un sol giorno a tamburo battente. La situazione grave in cui si trovano le nostre finanze richiama la seria attenzione della Commissione del bilancio, alla quale è attribuito l'esame di questi esercizi.

PRESIDENTE. Quanto alla petizione di cui ha fatto cenno l'onorevole La Porta sarà trasmessa alla Commissione del bilancio, e se non vi sono osservazioni in contrario sarà altresì invitata la Commissione del bilancio a riferirne quanto prima le occorra di riferire sopra una legge di esercizio di bilancio provvisorio o definitivo.

Quanto poi all'altro desiderio espresso dall'onorevole La Porta, esso, da che lo ha esposto, è divenuto di ragione pubblica, ed il Ministero farà come crederà più conveniente per il pubblico interesse.

SANSEVERINO. Domando la parola sul sunto delle petizioni per un fatto personale.

Io l'altro giorno mi trovavo occupato in una Commissione, quando l'onorevole mio amico, il deputato Cantù, fece allusione ad alcune cose da me dette nella seduta del 12 gennaio. Egli mi appuntò di avere falsato in qualche modo la verità; mentre io aveva detto di aver trovato solo diciotto monache, le quali erano ricorse contro la legge dell'abolizione degli ordini religiosi, che esse non rappresentavano il pensiero dei Cremaschi; io ho però aggiunto sapere che si stavano raccogliendo sottoscrizioni, per una petizione contro la detta legge, come si può vedere nel resoconto ufficiale. Ed appunto per tale motivo io aveva domandato più volte alla segreteria della Camera, se questa mostruosa petizione che accennava, era giunta; non seppero mai dirmelo.

Infatti si vede che non era intenzione che essa fosse annunciata, perchè si voleva fare un colpo con tutte quelle firme riunite che si sono accennate dall'onorevole Cantù nella seduta dello scorso martedì. Invero io non aveva mai veduto sul sunto delle petizioni il nome

TORNATA DEL 2 FEBBRAIO

di Crema: la sola volta che aveva trovato questo nome registrato era nella petizione 10246, sotto il qual numero non era registrata che questa sola petizione delle diciotto monache.

L'onorevole Cantù, credendo dare maggior forza a questa petizione, ha riferito una lettera che aveva ricevuto da un avvocato di Crema, e che diceva che « queste firme sono l'espressione la più sincera del sentimento dei firmatari, molti dei quali mi soggiungevano: « Non una, ma dieci ne faremo di sottoscrizioni. »

Poi per darle maggior forza aggiunse che in queste firme vi sono quelle « di conti, nobili, avvocati, ingegneri, sacerdoti, possidenti, artisti, negozianti e di altre classi sociali. »

Io posso assicurare che essendo stato a Crema appunto in quel tempo in cui si raccoglievano queste firme, le principali persone del paese mi espressero il loro sentimento di essere favorevoli alla legge sull'abolizione delle corporazioni religiose.

Devo poi anche aggiungere che mentre il corrispondente dell'onorevole Cantù dice che ciò prova la religiosità del popolo cremasco, io credo che il popolo cremasco possa essere religiosissimo anche senza le corporazioni religiose, e che si possano benissimo educare i giovani senza confidarli ai fratelli della dottrina cristiana, i cui metodi di educazione sono abbastanza conosciuti per credere che non sono certamente i migliori (*Si ride*), e lo stesso nome che loro si attribuisce di frati ignorantelli fa prova della loro scienza.

A Crema si voleva quasi fare una contro petizione, ma si tralasciò poichè si sapeva che il progetto di legge stava già nelle mani della Commissione, la quale era alla fine del suo lavoro. Però io posso assicurare che molte di quelle sottoscrizioni sono state fatte inscientemente da coloro che apposero il proprio nome alla petizione, ed io potrei compromettermi di farne sottoscrivere una in senso contrario da molti e molti che hanno sottoscritto quella petizione, mentre avendo interrogati alcuni perchè l'avessero sottoscritta, non hanno saputo altro rispondermi che il parroco, o il tale o tal altro li avevano richiesti della sottoscrizione.

Molte furono fatte nelle campagne, e si sa che i contadini, quando si tratta di interessi materiali, sono forse più avveduti delle persone le più colte, ma quando si tratta di questioni di questa natura, facilmente si arrendono senza troppe riflessioni. E qui mi piace citare una lettera di un tale che certamente non appartiene al basso volgo, la quale lessi stampata, credo, nel *Pungolo*, che disdiceva la sua sottoscrizione perchè asseriva essergli stata carpita.

Io credo di poter asserire che la maggioranza colta, non quella delle donnicciuole e delle persone più ignoranti della diocesi di Crema, sia favorevolissima alla legge per la soppressione degli Ordini religiosi.

Io ho avuto molte lettere che potrei presentare se non contenessero altre cose, in cui ciò mi viene chiaramente affermato, e nelle quali vengono citati un Tizio, un Sempronio, molte persone distinte ed onorevolissime

di Crema che si dichiarano favorevoli alla legge medesima.

Ebbe luogo anche nel Circolo patrio di Crema una riunione a questo proposito, e si concluse con un voto favorevole alla soppressione delle corporazioni religiose.

Finalmente io ho l'onore di presentare alla Camera non una petizione, ma una lettera a me diretta, che può tener luogo di petizione, sottoscritta dai principali cittadini del comune di Rivolta d'Adda, con cui vengo eccitato a sostenere con ogni mia possa la legge sulla abolizione delle corporazioni religiose senza eccezione. (*Bravo! a sinistra*)

PRESIDENTE. Questa lettera sarà trasmessa alla Commissione delle petizioni.

D'ONDES-REGGIO. Presento alla Camera una petizione dei cittadini più cospicui del comune di Girgenti contro la legge della soppressione delle corporazioni religiose.

Contro la stessa legge altra petizione dei cittadini di Andra in numero di 2425.

Altre dei cittadini del comune di Apicena nello stesso senso.

PRESIDENTE. Queste petizioni saranno trasmesse alla Commissione incaricata di riferire sulla legge intorno alla soppressione delle corporazioni religiose.

LA PORTA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Onorevole La Porta, io non vorrei che s'impegnasse ora una discussione sulla semplice presentazione di petizioni.

LA PORTA. Deputato eletto in Girgenti...

D'ONDES-REGGIO. Domando la parola.

LA PORTA... io non posso lasciar passare questa petizione dei più cospicui cittadini di Girgenti, senza dire una parola.

Mi pesa, signori, questa parola *dei più cospicui* che si potrebbe quasi credere siasi ironicamente profferita dal deputato D'Ondes-Reggio. Io ho presentato la prima petizione dei cittadini di Girgenti in favore della soppressione delle corporazioni religiose; erano 300 elettori politici. Se gli elettori non siano i più cospicui cittadini che possano essere in una città, lo lascio alla Camera e al paese a giudicare.

D'ONDES-REGGIO. Domando all'onorevole La Porta, alla sua buona fede di leggere il nome dei sottoscrittori della petizione da me presentata, e giudicare se non siano dei più cospicui cittadini. Per esempio, il barone Genuardo, uno dei più ricchi di quel comune... (*Oh! oh! — Si ride*)

PRESIDENTE. Ma vuole che la Camera si faccia qui a giudicare chi sia più o meno *cospicuo*? (*ilarità*) Prego gli onorevoli deputati di prescindere da siffatta discussione.

D'ONDES-REGGIO... poichè l'onorevole La Porta si appellava alla Camera e al paese, io non feci che citare il nome d'uno dei sottoscrittori, perchè la Camera vedesse se non sia uno dei più cospicui.

PRESIDENTE. Sì, sono tutti *cospicui*. (*ilarità*)

RELAZIONE SUL DISEGNO DI LEGGE PER APPROVARE IL TRATTATO TRA L'ITALIA E LA REPUBBLICA DI COSTARICA E LE ISOLE AVAIAINE.

MACCHI, relatore. Presento il rapporto della Commissione incaricata di esaminare il trattato di amicizia e di commercio concluso fra l'Italia e la Repubblica di Costarica e le isole Avaiane.

Pregherei la Camera di lasciar mettere questa proposta di legge all'ordine del giorno il più presto possibile.

PRESIDENTE. Sarà messa all'ordine del giorno.

RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE DI MAGGIORI SPESE SUL BILANCIO DELLA GUERRA PEL 1865 E 1866.

FENZI, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera, a nome della Commissione del bilancio, la relazione sul progetto di legge, numero 234, per la parte che si riferisce al bilancio del Ministero della guerra.

Ho altresì l'onore di presentare alla Camera, a nome della stessa Commissione del bilancio, la relazione intorno alla legge, numero 294, per acquisto di materiale d'artiglieria, spesa straordinaria da iscriversi nei bilanci del Ministero della guerra 1865 e 1866.

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Prego i signori deputati di recarsi al loro posto.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER FACOLTÀ AL GOVERNO DI PROMULGARE SEI LEGGI DI ORDINE AMMINISTRATIVO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge inteso ad autorizzare il Governo del Re a pubblicare e rendere esecutorii in tutte le provincie del regno alcuni disegni di legge di ordine amministrativo.

La Camera nella tornata di ieri deliberava di chiudere la discussione, come fu chiusa e di dare la parola al relatore della Commissione, ed esso ha fatto il suo discorso; di passar quindi alla discussione degli articoli, così però che prima d'intraprendere la discussione stessa si deliberasse sull'emendamento Boggio e si votasse sovr'esso; poscia, secondo che sarebbe respinto o no, si darebbe luogo o no alla votazione sulle proposte Mellana, Valerio, Leopardi, Cocco ed altre simili.

Si tratta ora pertanto anzitutto di deliberare sull'emendamento dell'onorevole Boggio.

Il deputato Boggio aveva presentato nella tornata del 26 una sua prima formola e l'aveva svolta nella tornata del 28, o a dir meglio nella discussione generale egli aveva accennato e svolto i pensieri espressi in questa sua prima formola. Egli ne presentò succes-

sivamente una seconda, la quale diversifica alcunchè dalla prima.

In vista di ciò crederei che possa accordarsi tuttavia la parola all'onorevole Boggio per isvolgere i pensieri di questa sua seconda formola. Ove pertanto non vi sia difficoltà, io gli darò la parola, ma con ciò sarebbe inteso che non egualmente si potrebbe dare la parola a coloro i quali hanno proposto emendamenti di massima che furono ampiamente svolti; senza veruna variazione postuma, nella discussione generale.

Questo sarebbe il sistema che io crederei di tenere e che, a scanso d'inconvenienti e d'incidenti, credetti opportuno di qui dichiarare.

Il deputato Greco A. ha la parola.

GRECO A. L'altro giorno io ho presentato un ordine del giorno; non avendone testè l'onorevole presidente fatto menzione, io lo pregherei di voler designare l'ora in cui quest'ordine del giorno debba essere messo ai voti ed in cui sarò autorizzato a dirne qualche parola per isvilupparlo.

PRESIDENTE. Il suo ordine del giorno è stato letto esso pure nella tornata di ieri. Dopo che si sarà deliberato sull'emendamento Boggio, io le darò la parola per isvolgerlo, imperocchè veramente ella non lo ha svolto ancora.

BOGGIO. La proposta di una formola diversa da quella che io aveva presentata in origine, mi venne persuasa, o signori, da uno spirito di conciliazione.

Mi è sembrato che in un argomento che così davvicino tocca alle sorti del paese, dovessimo tutti procurare di fare abnegazione delle opinioni individuali per cercare di riunirci sopra un terreno neutro, sul quale potessimo d'accordo edificare qualche cosa di sodo nell'interesse della nazione.

La mia proposta fu censurata da taluni, e non forse senza ragione, come quella che lasciava troppo nel vago le facoltà che si sarebbero conferite al Ministero; mi è perciò sembrato opportuno di modificarla in guisa da evitare tale difficoltà senza venir meno allo scopo principale della mia proposta.

A tal fine, in persisto nel chiedere sia concessa al Ministero la facoltà di promulgare le sei leggi introducendo quelle modificazioni che giovino a rendere più semplice e più economica l'amministrazione, e soprattutto che giovino a fare le più larga parte possibile alle facoltà del comune e della provincia.

Ma invece di lasciare tutto nel vago e non indicare un testo che fissi il punto di partenza all'operato del Ministero, io non avrei difficoltà di accettare come testo gli allegati, perchè la facoltà che si darebbe al Ministero col secondo alinea d'introdurvi le modificazioni che corrispondessero agli scopi di semplificazione, di economia e di decentramento, aprirebbe la via ad introdurvi quei miglioramenti che, dai discorsi che abbiamo udito nelle tornate dei passati, sono nei giusti desiderii di molti.

Mercè questa modificazione rimane salva la sostanza della mia proposta in quella parte nella quale essa si

TORNATA DEL 2 FEBBRAIO

fondava sulla sincerità delle forme costituzionali, imperocché la Camera, indicando al Ministero quei testi di legge, ma non votando definitivamente i medesimi, e facendo autorità al Ministero di riformarli e di riordinarli, la Camera lascia che l'operazione legislativa si compia sotto la responsabilità del Governo.

A questa prima considerazione, la quale io non isvolgo altrimenti perchè già nella discussione generale ho toccato abbastanza questo punto, a questa prima considerazione si aggiungono due altre serie di ragioni per raccomandare la mia proposta alla Camera.

Prima però che io le accenni, intendo dare una breve risposta ad alcune osservazioni dell'onorevole Restelli.

Egli mi appuntava ieri di non aver ben compreso il mandato del deputato, per esser venuto innanzi pregando la Camera a non voler assumere sopra di sè la responsabilità di queste sei leggi.

Evidentemente l'onorevole Restelli ha frainteso il mio concetto. I miei colleghi, coloro coi quali ho l'onore di sedere da oltre otto anni in Parlamento, mi renderanno certo questa giustizia, che, se posso avere molti difetti, non ho però quello di declinare mai la responsabilità che al deputato possa incombere.

Tant'è che io non ho già sconsigliato la Camera dall'accettare la responsabilità delle riforme amministrative; non l'ho già sconsigliata dall'accettare la responsabilità di fare le sei leggi d'amministrazione; ma ho detto che respingeva, e che pregava i miei colleghi a respingere la responsabilità del parto della maggioranza della Commissione.

Questa è la responsabilità che io non intendo e non voglio assumere.

E tanto meno posso esser disposto ad assumerlo dopo che assisto da cinque giorni ad una discussione nella quale da ogni parte della Camera si movono severe censure al lavoro della Commissione. Laonde le mie prime osservazioni conservano tutta la loro efficacia malgrado la replica dell'onorevole Restelli.

Oh! certo se noi potessimo seriamente discutere i 900 articoli che si contengono in queste sei leggi, io vi direi: entriamo pure a discuterli. Ma qui la Commissione stessa mi dice che ciò non è possibile, e ci invita ad accettare questi progetti di legge come essa li ha formulati. Ma qui appunto io rispondo no, perchè se sono sempre disposto ad assumere la responsabilità delle opere mie, non mi piace invece di accettare la responsabilità del lavoro dei sei membri che formavano la maggioranza della Commissione; e non so perchè il lavoro di pochi individui si debba coprire col nome della Camera e far credere che la Camera abbia esaminato e discusso ciò che non esamina e non discute.

Per conseguenza l'onorevole Restelli mi perdonerà se io non accetto per oggi il suo consiglio di dare la mia dimissione, tanto più che fra poche settimane è probabile che il Governo la dia a tutti noi, e non vale la pena d'incomodare gli elettori per 15 o 20 giorni di differenza. (*ilarità*)

Nè ha miglior fondamento l'altra osservazione dell'onorevole Restelli, colla quale egli ci diceva che invece di invitare la Camera ad autorizzare il Ministero ad applicare le leggi per poi esaminare in un altro Parlamento il suo operato, è miglior partito quello di fare ora subito le sei leggi.

Egli avrebbe ragione se qui pure non equivocasse. Egli ci dice: facciamo, ed io volentieri gli rispondo: sì, facciamo pure, ma facciamo sul serio, facciamo da senno, entriamo a discutere i 900 articoli.

Ma l'onorevole Restelli mentre da una parte ci dice facciamo, dall'altra soggiunge tosto che non dobbiamo fare, cioè che dobbiamo rinunciare a discutere i 900 articoli. E in quest'ultima parte io non gli posso dare torto.

È troppo evidente che se noi entriamo nella discussione minuta delle sei leggi, l'unificazione non la facciamo più.

Ma dunque se l'unificazione sarebbe resa impossibile dall'esame e dalla discussione dei 900 articoli; se siamo nell'impossibilità di farle noi queste leggi, lasciamo che le faccia, sotto la sua responsabilità, il Ministero, e non inganneremo la nazione, e non falseremo la verità e la sincerità degli ordini costituzionali. Conservano impertanto tutta la loro efficacia le osservazioni che dal punto di vista costituzionale io ho messo innanzi in appoggio al mio sistema.

Passo ora ad un altro ordine di idee.

La mia proposta modificata come era potrebbe, a me sembra, riunirci tutti, ed avere anche l'adesione della Commissione.

Con essa noi accettiamo come punto di partenza il suo lavoro; noi accettiamo i suoi allegati come punto di partenza, come testo sul quale il ministro, sotto la propria responsabilità, dovrà compiere l'opera legislativa.

La mia proposta deve inoltre ottenere l'assenso del Ministero, imperocchè in sostanza è la produzione del concetto a cui si informava la sua prima proposta.

Anche coloro i quali hanno messo innanzi proposte specifiche per ottenere modificati i sei allegati della Commissione dovrebbero, mi pare, accettare volentieri una proposta che rende possibile l'attuazione dei loro emendamenti se non in tutto, almeno in parte.

Mi sembra già dimostrato dal corso della nostra discussione, e da talun voto già dato dalla Camera, che essa non è disposta ad entrare nel sistema di discutere e votare gli emendamenti parziali.

Se noi pertanto ci teniamo fermi al sistema della Commissione, i sei allegati rimarranno la legislazione definitiva del paese su quelle sei materie. Invece concessa al Ministero quella facoltà, esso, tenendo conto della discussione fatta in questo recinto e delle proposte formulate, potrà modificare i sei allegati in guisa da dar soddisfazione almeno in parte ai desideri dei proponenti.

L'ultimo ordine di idee sul quale si fonda la mia proposta appartiene ad un'altra sfera di considerazioni, e si informa ad un concetto politico.

Io certamente non posso, e lo dichiarai già nella discussione generale, non posso nutrire davvero un desiderio eccessivo di dare o provocar voti di fiducia verso il Ministero presente.

Esso cominciò la sua vita con un grande atto di abnegazione, e, a quanto sembra, intende di rimaner fedele alla sua origine.

Fu atto per lui di abnegazione l'accettare e propugnare così virilmente, come fece, la Convenzione; fu, ne sono persuaso, atto di abnegazione per lui il non accettare la proposta dell'onorevole Cassinis nella discussione dell'inchiesta; fu atto di abnegazione per lui il difendere a più riprese e con molto calore, in questo recinto e nell'altro ramo del Parlamento, gli atti dell'amministrazione passata.

Cosicchè non andrò certo errato, quando io dico che l'attuale Ministero diede pegni assai più numerosi ed efficaci a quella parte politica, dalla quale io dissento, che non a quella parte politica, alla quale io mi sono e intendo di rimanere ascritto.

Ma altro è il proporre o il dare un voto assoluto di fiducia, altro è desiderare che si eviti una deliberazione che possa parere voto di sfiducia.

Quand'anche le opinioni e gli atti politici dell'attuale Ministero non siano stati tali da ottenergli tutte le mie simpatie, io peraltro mi debbo preoccupare di un interesse che è superiore ad ogni considerazione di ministri e di persone; e questo è l'interesse generale del paese, il quale oggi più che mai, richiede e vuole un Governo autorevole e forte.

La nazione nostra, il giovane regno d'Italia, non ha mai attraversato una crisi così grave come quella a fronte della quale si trova oggi.

Oso dire che neppure all'indomani della morte del conte di Cavour noi non ci trovammo in condizioni così gravi e difficili come quelle nelle quali ci troviamo oggi.

Gli ultimi dolorosi fatti e le notizie che giungono da varie parti del Regno sono certamente tali da non permetterci di farci a questo proposito alcuna illusione.

Or bene, se noi votiamo il sistema della Commissione secondo il quale al Ministero che domandava la facoltà di riordinare queste leggi, tale facoltà è negata, che cosa avremo fatto? Avremo contribuito a mantenere il Governo debole, avremo negato al Governo una parte di quella forza, una parte di quella efficacia che mai come ora gli fu necessaria?

Non è adunque per far omaggio alle persone, non è per una devozione più o meno spinta verso l'attuale Ministero, ma è per ossequio al supremo principio della necessità della patria che io crederei utile l'accettazione di una proposta, la quale dando al Ministero facoltà non eccessive, ma però abbastanza larghe, proverebbe che la maggioranza del Parlamento, benchè in sé medesima sopra altre questioni scissa e divisa, è però concorde almeno in una cosa: è concorde nel volere che il Governo abbia la forza necessaria per dare un indirizzo efficace all'amministrazione del paese.

Se noi invece neghiamo in modo reciso ed assoluto questa facoltà, potrà benissimo il signor ministro dell'interno fare un altro atto di abnegazione e dire, che si rassegna a non ricevere questa facoltà, ma anche questo suo atto di abnegazione non servirà ad altro che ad indebolire sempre più il Governo stesso.

Io del resto mi lusingo che il Ministero vorrà dichiarare che accetta e che preferisce la mia mozione al sistema della Commissione.

L'ultima mia parola si rivolgerà ora a quella maggioranza della quale l'onorevole Restelli ci assicurava essere la Commissione la vera rappresentante.

L'onorevole Restelli ci diceva, ieri, che la maggioranza della Camera certamente vorrà ciò che ha voluto la maggioranza degli uffici.

Non posso certamente consentire nella singolare teoria dell'onorevole Restelli, secondo la quale i commissari avrebbero dagli uffici un mandato imperativo. Ma voglio per un momento ammettere, in fatto, essere vero che la maggioranza della Camera abbia la stessa opinione che fu espressa dalla maggioranza della Commissione.

Ebbene, io dico a questa maggioranza della Camera: voi ad ogni momento ci venite innanzi proferendo le parole conciliazione, abnegazione, concordia; voi maggioranza pochi giorni addietro in nome di questi concetti ci avete perfino ricusato un voto al quale credevamo aver diritto. (*Rumori a destra*).

Ebbene, date oggi un buon esempio; giacchè predicate sempre a noi la conciliazione, l'abnegazione e la concordia, fate oggi voi pure un passo su questo terreno giacchè vi domandiamo che, come indizio delle buone nostre disposizioni alla conciliazione ed alla concordia si concedano al Ministero queste facoltà. (*Interruzioni*)

PRESIDENTE. Prego la Camera di far silenzio.

BOGGIO. Superate la ripugnanza che possiate avere, concedete queste facoltà. A questo modo voi avrete mostrato che veramente è vostra intenzione di far sì che alle vostre parole corrispondino i fatti.

PRESIDENTE. Il deputato Michelini ha la parola.

MICHELINI. Se si mettono a confronto i due emendamenti proposti dall'onorevole Boggio all'articolo 1, si scorderà di leggieri non essere differenza sostanziale fra di essi, in quanto che se col secondo egli vorrebbe che il Governo prendesse, per così dire, per testo delle leggi da promulgarsi i progetti che sono allegati al progetto della Commissione, siccome non sono limitati gli emendamenti che il Governo avrebbe facoltà di introdurre, così è chiaro ch'egli può introdurne di quelli che mutino in modo assoluto i progetti di cui si tratta. Per tale guisa tra i due emendamenti Boggio non havvi differenza che di parole, non in realtà.

Del resto, se la Camera vuole entrare nella via di concedere facoltà legislative al Governo, io propenderei per il sistema più largo, primieramente perchè se si vuole che seria ed efficace sia la responsabilità dei ministri, bisogna lasciar loro una certa larghezza; in se-

TORNATA DEL 2 FEBBRAIO

condo luogo perchè tale larghezza io la credo indispensabile nelle ardue contingenze in cui versiamo, principalmente per ciò che spetta alle finanze dello Stato.

Il dissesto delle finanze è così inoltrato, è così straordinario, avuto riguardo alla tenuità delle risorse nazionali, che i ripieghi ordinari non bastano più, ma è necessario ricorrere a rimedi eroici, pari alla malattia che si tratta di guarire.

A questo riguardo dirò che all'attuale Ministero, nel quale sono certamente degnissimi personaggi, io faccio due rimproveri: il primo di voler essere solidario di atti non suoi, laddove nei Governi costituzionali ognuno deve rispondere degli atti propri; la seconda censura che gli faccio si è di non spiegare abbastanza energia nelle cose di finanza, e sopra tutto nelle economie da farsi, sembrandomi essere troppo tenui quelle proposte e che si ha in animo di proporre.

Cosa singolare! Al fine dell'anno scorso, per imprevidenza degli antecedenti Ministeri, e più dell'ultimo che degli altri, la rovina delle finanze pareva imminente; vuote erano le casse delle finanze; mancavano mezzi di far fronte ai più urgenti pagamenti. Quindi il nuovo ministro delle finanze fu, direi, costretto a proporre quello spaventoso progetto di legge, in forza del quale i proprietari avrebbero dovuto pagare al fine del 1864 tutte le contribuzioni dirette del 1865.

Non senza ragione ho detto spaventoso quel progetto del ministro Sella, in quanto che tale fu giudicato da tutta la Camera, essendo stato respinto all'unanimità dagli uffizi; credo anzi che nemmeno un deputato lo approvasse... ad eccezione del signor Sella.

Con grandi stenti si sono trovati altri ripieghi più attuabili. Ma passata quella crisi il Ministero è ricaduto nell'antica pericolosa apatia; si è unicamente appigliato a poche economie, assolutamente insufficienti al grand'uopo di pareggiare le uscite colle entrate, che non si possono oramai più aumentare. Come si farà per andare sino al fine dell'anno ora che già si è consumata tutta l'imposta fondiaria dell'anno stesso? Anzi, come si farà quando saremo alla metà dell'anno per pagare le spese e del debito pubblico e dell'amministrazione dello Stato che allora occorreranno? Si ricorrerà forse nuovamente a qualche ripiego simile a quello adoperato nello scorso mese di dicembre, e così di ripieghi in ripieghi adoperati ogni sei mesi noi andremo in rovina. Oh! l'avvenire finanziario è oscuro e torbido ancor più che l'avvenire politico!

Unica tavola di salvezza per l'Italia consiste in larghe, in radicali economie; fra le quali ovvia ci si presenta ora quella che otterrebbe colla soppressione del Consiglio di Stato, il quale costa annualmente poco meno di mezzo milione.

Io non intendo di farne per ora specifica proposta alla Camera; intendo solamente chiamare su tale argomento la di lei attenzione e quella del Ministero; intendo sopra tutto che sia lasciata al Governo facoltà di sopprimere il Consiglio di Stato, perchè quantunque non vi sia per avventura molto propenso, possono tut-

tavia venire tali contingenze che vi sia costretto dalle strettezze finanziarie, le quali diventano ogni di maggiori per la nostra imprevidenza, perchè non sappiamo por freno allo spendere, perchè delle spese non vediamo che il lato bello e non pensiamo ai patimenti di coloro che debbono pagare.

Il Consiglio di Stato in sostanza non ha che due specie di attribuzioni, giuridiche ed amministrative.

PRESIDENTE. Onorevole Michelini, io le ho dato la parola sull'emendamento Boggio; non vorrei che con questa occasione ella entrasse in una discussione generale, e di più sortisse dal vero soggetto in questione, che è l'emendamento Boggio, sul quale ella ha chiesto la parola.

MICHELINI. Faccio osservare che fra le leggi che si tratta di dar facoltà al Ministero di modificare havvi quella del Consiglio di Stato. Ora io vorrei che fosse data facoltà al Ministero non solamente di modificarla questa legge, ma di sopprimerla.

PRESIDENTE. In questo caso sarebbe un sotto-emendamento.

MICHELINI. Del resto sarò brevissimo, in quanto che intendo ragionare di questa sola legge, e nulla dirò delle altre.

Diceva adunque avere il Consiglio di Stato due specie di attribuzioni, giuridiche e consultive. Le prime sono abolite, giacchè il contenzioso amministrativo passa sotto la giurisdizione dei tribunali ordinari.

Cessa adunque il principalissimo motivo per cui abbia ad esistere il Consiglio di Stato.

Considerato costituzionalmente, il Consiglio di Stato mi è sempre sembrato piuttosto un imbarazzo che cosa di vera utilità; mi sembra essere la quinta ruota di un carro.

Infatti nello Statuto non si parla punto nè poco di tale corpo, benchè sia certamente uno dei più importanti, se si pon mente agli stipendi ed al grado dei membri che lo compongono. Questo dimostra che non ha funzioni od attribuzioni politiche, perchè dove il Consiglio di Stato ha di tali funzioni, come nella Costituzione che regge attualmente la Francia, di esso si parla nella Costituzione stessa.

Quanto al dar consigli è cosa molto pericolosa perchè alcune volte i consiglieri della Corona si coprono col parere di quel Consiglio. Ora, io voglio che intiera sia la responsabilità ministeriale.

Finalmente, per ciò che spetta a preparare progetti di legge, il Ministero può incaricare speciali Commissioni.

Certamente io non ignoro che il Consiglio di Stato alcune volte supplisce alla mancanza di alcuni agenti del Governo, ma ove questi fossero dotati della necessaria capacità, sarebbe inutile l'opera di quel Consiglio.

Non ignoro neppure che alcune volte frena gli arbitrii ministeriali, e lo fece soprattutto durante la passata amministrazione, ma questo dovrebbe essere fatto dal Parlamento e soprattutto dalla nostra Camera, e

se questa non l'ha fatto, essa è stata inferiore alla sua missione.

Conchiudo dicendo, nello stato normale delle cose, essere inutile un Corpo destinato a dar consigli ai consiglieri della Corona, e potersi considerare come un oggetto di lusso poco conciliabile collo stato delle nostre finanze.

PRESIDENTE. L'onorevole Leardi ha la parola.

Ricordo anche a lei che la questione sta unicamente sull'emendamento Boggio: se si vogliano o no dare al Ministero i poteri d'introdurre nelle proposte leggi quelle modificazioni che crede. Questa è la questione che attualmente si agita.

LEARDI. Il deputato Boggio ha dato alla sua proposta una veste più liberale; ma per quanto egli si sforzi di renderla più liberale, e se vuole, anche liberalissima, dichiaro che non posso accettarla. Non accettarla per due motivi: in primo luogo perchè credo che la Commissione e tanto meno la Camera vorrà impedire che brevissimamente si discutano, o se non è il caso di discutere, si votino alcune proposte che tendino a migliorare il complesso di leggi che la Camera...

PRESIDENTE. Ricordo all'onorevole Leardi che ora non si tratterebbe propriamente di vedere se si abbia o no a discutere sulle proposte che siansi fatte, ma se si voglia dare o no al Ministero la facoltà d'introdurre nelle proposte leggi alcune modificazioni che crederà.

LEARDI. Se l'onorevole signor presidente mi vuole assegnare cinque minuti vedrà che sono precisamente nella questione. Dalle premesse d'un periodo non si può, qualche volta, indovinare la conclusione.

BOGGIO. Oh! oh!

LEARDI. Dalle premesse dell'onorevole Boggio m'accade difficilmente di indovinarne la conclusione. (*ilarità*)

Siccome adunque non credo sia intenzione della Commissione e della Camera di respingere alcune migliori che si potrebbero introdurre in queste leggi, quand'anche si volessero votare senza discuterle, non vedo perchè si debba dare i pieni poteri al Ministero, che ora non insiste nel chiederli, ed uscire dall'orbita in cui si aggirano i Parlamenti di tutte le nazioni. Di più, dichiaro solennemente che entrando nel sistema della Commissione che credo al paragone il più parlamentare, il più costituzionale, e per conseguenza il più liberale, s'io dovessi sacrificare alcuni miglioramenti i quali paiono ad alcuni urgentissimi, preferirei sempre di stare colla Commissione, di stare colla Camera, di attendere dal Parlamento queste riforme, perchè, o signori, quando queste riforme saranno votate da noi rappresentanti d'Italia e dopo matura riflessione, esse gitteranno profonde radici. Decretate coi pieni poteri più o meno liberali concessi dall'onorevole deputato Boggio o da chicchessia, potranno essere buona cosa in sè; ma sostengo che non potranno avere certamente l'autorità, nè mettere quelle radici che certo metteranno votate da noi dopo matura discussione, e col consenso generale della nazione!

PRESIDENTE. Do nuovamente lettura dell'emendamento dell'onorevole Boggio.

« Art. 1. Il Governo del Re è autorizzato a pubblicare e rendere esecutori in tutte le provincie del Regno i seguenti progetti di legge:

« Legge comunale e provinciale — sulla sicurezza pubblica — sul Consiglio di Stato — sul contenzioso amministrativo — sulle opere pubbliche — sulla sanità pubblica.

« È data facoltà al Governo d'introdurre in esse quelle modificazioni che creda convenienti sì per coordinarle fra loro, e colle altre leggi dello Stato, sì per semplificare la pubblica amministrazione e diminuire le spese. »

LANZA, ministro per l'interno. Signori, io non risponderò a certi appunti ed allusioni poco benevole, che vennero fatte riguardo alla condotta del Ministero; io spero che il paese ci renderà giustizia.

Il Ministero può avere errato forse in qualche cosa per mancanza di attitudine, se così vuole l'onorevole Boggio; ma non certo per mancanza di patriottismo, e per difetto di quello zelo e di quel sentimento del dovere che deve condurci a cercare di superare le gravi difficoltà in cui versiamo, con minori scosse possibili, sempre procedendo con imparzialità, con giustizia e nello intendimento di calmare le passioni, e di portare quella concordia negli animi, che è assolutamente necessaria, se noi vogliamo proseguire nel compimento dei nostri lavori, e se vogliamo ad un tempo consolidare l'opera nostra, il regno italiano. (*Segni di approvazione a destra*)

Signori, io non entrerei a giustificare il Ministero circa la parte ch'egli ha preso nelle gravi discussioni precedenti; io credo che non ha bisogno di giustificazione a questo riguardo; la Camera si è già pronunciata, ed ho per fermo che l'Italia si sia già anche pronunciata sulla sua condotta. Esso non ha assolutamente nulla a rimproverarsi a questo riguardo.

L'onorevole deputato Michelini ha voluto anch'egli gettare la sua pietra contro i ministri, allegando che essi dormono.

MICHELINI. È solo un sassolino.

LANZA, ministro per l'interno. Doveva aggiungere: sopra un letto di rose.

Io chiederei al deputato Michelini, se vorrebbe adagiarsi su questo letto di rose, in cui giacciono i ministri. E però lo pregherei di risparmiare i suoi rimproveri e di attendere occasione più opportuna per farli. (*Bravo! a destra*)

Ciò detto, o signori, vengo allo emendamento proposto dal deputato Boggio; emendamento che corrisponde all'articolo primo dello schema ministeriale.

Ho già dichiarato in altra tornata che il Ministero, quando in ossequio al voto della Camera presentava quello schema di legge per l'unificazione amministrativa, reputava che il metodo più sicuro per poter ottenere l'intento che tutti noi ci proponevamo era quello appunto di approvare i progetti di legge sull'ammini-

TORNATA DEL 2 FEBBRAIO

strazione organica dello Stato nello stadio in cui si trovavano dinanzi al Parlamento, solo riservandosi la facoltà di introdurre delle modificazioni per coordinarli fra di loro, ed anche per semplificarne maggiormente il congegno, nell'intendimento di discentrare e di fare maggiori economie.

Io vi ho detto perchè il Ministero ha desistito da questo proposito e si è avvicinato al progetto della Commissione.

Io dissi che la ragione principale era questa, vale a dire che quando il Ministero presentò il suo schema di legge, egli credeva che la Camera intendesse di procedere immediatamente alla votazione del medesimo stante la brevità del tempo, stante le gravi questioni che c'incalzavano, e che tutte richiedevano lo studio e l'attenzione della Camera e del Ministero. Ma essendo sopravvenuta una vacanza parlamentare, che ha durato circa 20 giorni, la Commissione ha creduto che si dovesse approfittare di questi 20 giorni per vedere modo di esaminare novellamente questi diversi progetti di legge d'accordo col Ministero, e portarvi tutte quelle riforme principali le quali tendessero precisamente ai tre scopi che vi ho accennati, a coordinare cioè le leggi tra di loro, a semplificarne il congegno, a diminuire le spese del bilancio dello Stato;

Or bene, o signori, io ho dichiarato alla Commissione, dichiarai già una volta dinanzi al Parlamento, ripeto ora, giacchè, l'opportunità si presenta, che il Ministero ha accettato questo sistema perchè gli parve che fosse più costituzionale, perchè gli parve che mancando la causa, direi, la quale rendeva, secondo il modo di vedere del Ministero, che rendeva quasi necessario di dare la facoltà che primamente vi chiedeva, ossia non essendovi più la causa della strettezza del tempo, gli parve che gli mancasse la ragione sostanziale per chiedere una facoltà straordinaria.

Non è men vero che mentre io condiscendeva a questo desiderio della Commissione, temeva però che dal suo sistema ne potesse sorgere una difficoltà, la quale fosse un inciampo al buon andamento della discussione e della votazione di questo progetto di legge. Temevano la Commissione ed il Ministero che introducendosi degli emendamenti i quali dovevano riescire affatto nuovi ai deputati, la Camera allora avesse doppiamente ragione di volerli esaminare e discutere, ed anche volerne presentare degli altri; chè se ciò avvenisse si entrava in una via di cui non si scorgeva veramente il fine; e che la conseguenza fatale sarebbe forse stata quella di non potersi nel presente scorcio di Sessione votare questo progetto di legge.

La Commissione mi ha rassicurato su questo, ed ha detto che essa era unanime a voler invitare la Camera a non entrare nella via degli emendamenti, e a prendere la risoluzione di votare per il *si* o per il *no* ciascuno di questi progetti di legge dopo una discussione generale sui medesimi; e ciò appunto per cansare il pericolo che da emendamento in emendamento si andasse all'infinito e che le leggi non venissero votate.

Or bene, dopo queste considerazioni, il Ministero ha proposto una considerevole serie di modificazioni alla Commissione, la quale fece buon viso alla massima parte di esse, cosicchè si potè stabilire l'accordo, anche nelle modificazioni introdotte, tra la Commissione ed il Ministero.

Alcune proposte, se si vuole alquanto importanti, che io aveva fatte, la Commissione, quantunque le reputasse degne di considerazione e le dichiarasse utili ad introdursi, osservò non di meno che, avuto appunto riguardo alla loro importanza, avrebbero potuto aprir l'adito a quella via che noi volevamo tenere al possibile preclusa: la via, cioè, agli emendamenti ed alla discussione sui medesimi.

Riconoscendo anch'io la saviezza di queste considerazioni, ed avendo sempre presente lo scopo che tutti ci siamo prefissi, che queste leggi vengano tutte discusse e votate in questo scorcio di Sessione, io ho desistito da quelle proposte parziali, fra le quali appunto ve ne era una, cui alluse l'onorevole Depretis, tendente a riformare la nomina dei consiglieri provinciali, i quali d'or innanzi dovessero eleggersi per circondario e non già per mandamento, sulle considerazioni che creandosi le varie autonomie provinciali ed affidando alle provincie delle attribuzioni molto importanti, così sotto il rapporto delle spese, come sotto il rapporto morale ed istruttivo, pareva che si dovesse cercar modo di migliorare anche nella scelta i consiglieri provinciali, il Consiglio stesso provinciale e la deputazione provinciale.

Ed invero, non vi è dubbio alcuno che nelle elezioni che si fanno per lista, gli elettori rimangono assai più liberi nella scelta, e possono scegliere anche fra le persone le più distinte, le più capaci, le più intelligenti di tutto il circondario; laddove, col sistema attuale, è assai difficile che l'eletto vada a cercare il suo consigliere al di là del mandamento; ma, ripeto, ho rinunciato per la detta ragione a questa proposta come ad alcune altre.

Or dunque, o signori, se dopo che il Ministero ha accettato il sistema della Commissione, se dopo che il Ministero ha proposto ad essa una serie numerosa di emendamenti sopra ognuna di queste leggi, e che questi emendamenti vennero dalla Commissione accettati, io vi domando, se in buona fede potrei abbandonare la Commissione per ritirarmi nel mio primitivo progetto. Questa è questione di buona fede.

Io stimo che la Camera vorrà tener conto delle considerazioni che mi hanno indotto ad accettare il metodo della Commissione; che la Camera vorrà anche tener conto che, accettando questo metodo, l'ho accettato colla condizione esplicita che non potesse aprir la via ad una discussione degli articoli, od all'introduzione di molti emendamenti improvvisati.

Io spero che la Commissione persisterà in questa condizione che ha promesso di sostenere dinanzi alla Camera, e che la Camera vorrà appoggiarla, affinché la discussione non si prolunghi al segno di rendere impossibile la votazione di questo progetto di legge.

Penetratevi, o signori, permettetemi che lo ripeta, perchè non è mai abbastanza detto, penetratevi delle necessità politiche ed amministrative in cui versiamo. Sarebbe certamente un inconveniente gravissimo, sarebbe, permettetemi la frase, un disdoro pel Parlamento, se dopo essersi proposto quest'elevato scopo di unificare, nell'imperiosa circostanza in cui noi ci troviamo del trasferimento della capitale, di unificare le leggi amministrative, e, se si può, anche le leggi giudiziarie, se ora, unicamente per una questione regolamentare, non si potesse ottenere questo scopo eminentemente vantaggioso, anzi necessario.

Io spero che questa considerazione servirà di guida alle deliberazioni che il Parlamento vorrà prendere sopra la presente vertenza. (*Bravo! Bene!*)

MICHELINI. Chiedo di parlare sopra l'emendamento Boggio. (*Mormorio*)

PRESIDENTE. Ha già parlato sull'emendamento Boggio.

MICHELINI. Propongo una modificazione.

PRESIDENTE. La mandi alla Presidenza.

MICHELINI. Io non discuterò col ministro dell'interno se la censura che io faceva possa considerarsi come una pietra od un sassolino, bensì vorrei ch'essa fosse valevole a rendere il Ministero più sollecito ad attuare larghe economie, senza le quali noi andiamo in rovina.

Venendo all'emendamento, io propongo la soppressione della parola *a pubblicare*, perchè quando si dice che il Governo è autorizzato a rendere esecutorie certe leggi, s'intende ch'esso debba pubblicarle, cioè promulgarle. Non è questo che affare di esecuzione.

PRESIDENTE Sopprime la parola *pubblicare*.

BOGGIO. Domando la parola.

L'onorevole ministro dell'interno ha qualificato la mia proposta in un modo che non mi permette di mantenerla.

Egli ha dichiarato di respingerla perchè accettandola esso commetterebbe un atto di slealtà verso la Commissione.

Egli inoltre accusò d'ingiustizia e peggio i miei apprezzamenti sulla politica del Ministero attuale.

In verità io era lontano dall'immaginarci che il dire che il presente Ministero ha fatto una serie di atti di abnegazione, dovesse significare quell'ingiuria che è piaciuto vedere all'onorevole ministro Lanza.

Ma intanto dopo tali dichiarazioni del signor ministro io non avrei ragione alcuna d'insistere oltre nella mia proposta. Capisco benissimo che il signor ministro preferisca coprirsi colla responsabilità della Camera in argomento così delicato.

Ma invece non capisco come possa piacere alla Maggioranza della Camera di associarsi al Ministero in un sistema così evidentemente contrario alla verità del sistema costituzionale.

Quindi è che non potendo nè volendo io costringere il Ministero ad accettare suo malgrado una dimostrazione di fiducia, non insisto oltre sulla mia proposta,

lasciando al Ministero ed alla Camera la responsabilità delle conseguenze possibili e probabili del cattivo sistema in cui essa mostra di voler entrare.

PRESIDENTE. Lo ritira.

Ora sarebbe a deliberare sulle proposte le quali sono già state fatte prima della chiusura della discussione.

La Commissione ne avrebbe accettato alcune, ma le sarebbe d'uopo conferire ancora coll'onorevole ministro dell'interno intorno ad alcuni punti, e le bisognerebbe a tal uopo uno spazio di un'ora circa.

Quindi io proporrei alla Camera che la seduta fosse sospesa per un'ora. Dopo ciò la Camera si riunirebbe per sentire le proposte della Commissione concordate col ministro. (*Movimenti*)

Io prego gli onorevoli deputati di non mancare; sono le due e mezzo, alle tre e mezzo si ricomincerà la discussione.

(*La seduta è sospesa, e quindi ripresa alle ore 4.*)

Il relatore ha la parola per dichiarare le modificazioni apportate agli allegati, e quali proposte sono state accettate o respinte.

RESTELLI, relatore. Darò comunicazione alla Camera di quegli emendamenti i quali sia per iniziativa della stessa Commissione, sia per proposta di alcuni deputati, ed in ogni caso, e sempre d'accordo col Ministero, crediamo di proporre all'approvazione della Camera.

Comincerò dalla legge comunale e provinciale.

All'articolo 4 è detto:

« Se il prefetto è assente od indisposto, ne fa le veci il consigliere di prefettura che sarà a ciò espressamente destinato per regio decreto. »

Potendo darsi che il prefetto sia impedito anche indipendentemente da una indisposizione, era giusto di cambiare questa parola, e dire invece:

« Se il prefetto è assente *od impedito* ne fa le veci il consigliere di prefettura, » ecc., con quel che segue.

Art. 14. L'ultimo paragrafo dell'articolo 14 era concepito:

« Ai comuni contermini potrà esser dato o ampliato il circondario esterno col metodo indicato negli articoli precedenti. »

Si è trovato innanzi tutto che la qualificazione di *contermini* non si addice al concetto che si vuol esprimere in questo articolo, e in luogo di *contermini* dev'essere detto *murati*. Di più, dove è detto: « Ai comuni murati potrà esser dato o ampliato il circondario » si aggiunga: « o territorio esterno, col metodo indicato (invece di dire *negli articoli precedenti*) nel presente articolo. » Onde quest'ultimo paragrafo si riterrà corredato:

« Ai comuni murati potrà essere dato o ampliato il circondario o territorio esterno, col metodo indicato nel presente articolo. »

MELLANA. Murati! ...

RESTELLI, relatore. Qui nell'essersi riferito il concetto di comune *murato* si volle naturalmente indicare quei comuni che sono chiusi da una linea daziaria; è

TORNATA DEL 2 FEBBRAIO

questo un significato che è ricevuto in tutta Italia, e credo che anche l'onorevole Mellaña può accettarlo.

Passiamo all'articolo 120.

L'articolo 120 doveva essere concordato colle disposizioni che prevalsero nella legge per la percezione delle imposte dirette; e quindi la Commissione, secondando le osservazioni presentate da vari deputati, propone di sopprimere il secondo e terzo paragrafo, e stando così quest'articolo 120 redatto col solo primo paragrafo che suona così:

« L'esazione delle rendite ed il pagamento delle spese compete all'esattore delle contribuzioni dirette; ove manchi, al tesoriere del comune. »

Passiamo all'articolo 144.

All'articolo 144 la Camera ricorda che nel progetto era devoluto al Pubblico Ministero del tribunale nella cui giurisdizione è posto il comune, l'accordare la facoltà d'intraprendere azione relativa a diritti sopra beni stabili.

Avendo la Commissione accolte in parte le osservazioni fatte dall'onorevole Mellana, che cioè non fosse conveniente di dare queste attribuzioni al Pubblico Ministero; ma discordando però da lui nell'opinione di deferire quest'autorizzazione alla deputazione provinciale, e mantenendo il concetto che informa il proprio progetto di legge, deferirebbe quest'autorizzazione al prefetto, sentito il Consiglio di prefettura. (*Bisbiglio*) L'articolo 144 sarebbe quindi così redatto:

« Nessun Consiglio comunale potrà intentare in giudizio un'azione relativa a diritti sopra i beni stabili, né aderire ad una domanda relativa agli stessi diritti, senza averne ottenuta l'autorizzazione dal prefetto, inteso il Consiglio di prefettura. » (*Rumori*)

CRISPI. Era meglio prima, l'avete peggiorato.

RESTELLI, relatore. Osservo all'onorevole Crispi che la Commissione ha creduto di mutare sistema per la ragione che il procuratore del Re, il Pubblico Ministero poteva essere chiamato prima ad approvare una lite da intraprendersi, e poteva essere chiamato poi a dare le sue conclusioni sullo stesso affare.

CRISPI. Domando la parola: il Pubblico Ministero non è incompatibile come il giudice.

RESTELLI, relatore. Di più (e qui richiamo l'attenzione dell'onorevole Crispi), un comune può proporsi di far lite ad un altro comune nella stessa giurisdizione in cui ha sede il procuratore del Re, ed allora sarebbe posto in una posizione contraddittoria nell'inferloquiere nell'interesse dell'uno e dell'altro comune.

Procediamo all'articolo 165.

L'articolo 165 provvede ai casi di riunione del Consiglio provinciale.

È detto in quest'articolo:

« Il Consiglio provinciale si riunisce di pien diritto in ogni anno il primo lunedì di settembre in sessione ordinaria. »

Il secondo paragrafo suona così:

« Può anche essere straordinariamente convocato dal prefetto. »

Qui la Commissione propone d'aggiungere le seguenti parole: « o per propria iniziativa od in seguito a proposizione della Deputazione. »

MELLANA. L'ha già votato la Camera.

RESTELLI, relatore. Passiamo all'articolo 203.

Il primo paragrafo di quest'articolo suona così:

« I consiglieri durano in funzione cinque anni; si rinnovano per quinto ogni anno e sono sempre rieleggibili. »

A questo riguardo è nato il dubbio se debbesi ritenere compreso nel quinto anche il numero dei consiglieri che o per morte, o per rinuncia, o per altri titoli avessero cessato di far parte dei Consigli. La Commissione ha creduto di risolvere questo dubbio aggiungendo in fine di quest'articolo il seguente paragrafo:

« Saranno estratti a sorte i consiglieri che, oltre quelli i quali per qualsiasi ragione avranno cessato di appartenere al Consiglio, ne dovranno uscire, per arrivare al quinto da surrogarsi ai termini del primo paragrafo del presente articolo. »

Intorno alla legge comunale - provinciale la Commissione, d'accordo col Ministero, non ha altra proposta a fare e quindi passiamo alla legge di sicurezza pubblica.

Ricorda la Camera che all'articolo 23 la Commissione d'accordo col Ministero propose che la retribuzione dovuta ai bassi ufficiali e guardie di pubblica sicurezza sarà per una metà a carico dello Stato, e per l'altra a carico dei comuni in cui prestano l'opera loro; di più questi comuni provvedono intieramente il casermaggio.

Or la Commissione, ottemperando ad alcune osservazioni fatte da alcuni deputati, sul punto che dovessero essere sino a un certo punto tutelati i comuni onde senza essere nemmeno sentiti non dovessero essere aggravati di spese, la Commissione, dico, propone di ripristinare gli articoli 125 e 126 del progetto approvato dal Senato.

Io do lettura di questi articoli che la Commissione propone di aggiungere dopo l'articolo 23, ai quali articoli daremo provvisoriamente i numeri di 23 bis e 23 ter. Darò lettura di questi articoli leggermente emendati dalla Commissione:

« Art. 23 bis. Occorrendo di variare il numero delle guardie di sicurezza pubblica stabilite in un comune, il prefetto deve avvertirne il comune stesso prima del mese di ottobre, perchè comprenda l'aumento di spesa nel suo bilancio.

« Esso deve comunicare al comune i motivi che lo hanno indotto a decretarne l'aumento, onde l'amministrazione comunale sia in grado di rappresentargli le ragioni contrarie.

« Art. 23 ter. In fine di ogni anno il prefetto deve comunicare ai municipi lo stato delle giornate di presenza delle guardie che siansi realmente nel corso dell'anno compensate pel servizio prestato nel loro territorio.

« Ove questo numero sia nel suo complesso totale

inferiore di oltre un decimo di quello che importerebbe il numero delle guardie attribuite al comune, si farà luogo a beneficio di questo ad una riduzione proporzionale della sua quota. »

La Commissione propone la soppressione dell'articolo 24 d'accordo col Ministero. L'articolo 24 suonava così :

« Tutti coloro che intendono convocare una riunione in un luogo pubblico od aperto al pubblico devono preventivamente fare una dichiarazione all'autorità locale quarant'otto ore almeno avanti la riunione, indicando il giorno, l'ora ed il luogo. »

Questo paragrafo era stato adottato ad una leggera maggioranza dalla Commissione, e nell'assenza pure di alcuni dei commissari. Ora la Commissione ha creduto di ritornare su questo articolo, e ne propone la soppressione.

Passiamo ora alla legge sul Consiglio di Stato, e veniamo all'articolo 10.

L'articolo 10 attribuisce al Consiglio di Stato la giurisdizione propria per pronunciare definitivamente con decreti motivati :

« 1° Sui conflitti che insorgono tra l'autorità amministrativa e la giudiziaria ;

« 2° Sulle controversie fra lo Stato ed i suoi creditori ;

« 3° Sui sequestri di temporalità, sui provvedimenti concernenti le attribuzioni rispettive delle potestà civili ed ecclesiastiche, e sopra gli atti provvisionali di sicurezza generale relativi a questa materia, e *provocati dal ministro di grazia, giustizia e culti.* »

Qui ad alcuni nacque il dubbio che queste parole: *e provocati dal ministro di grazia, giustizia e culti*, avessero a riferirsi soltanto agli atti provvisionali di sicurezza generale, oppure anche ad altri punti di cui tratta questo paragrafo, cioè: ai sequestri di temporalità e provvedimenti concernenti le attribuzioni rispettive delle potestà civili ed ecclesiastiche.

Questo dubbio voleva essere tolto.

Di più ed allo stesso tempo si è anche presentata una difficoltà se, cioè, fosse opportuno in dati casi gravi che un'autorità ecclesiastica portasse ricorso contro qualche atto che essa credesse lesivo della propria giurisdizione per parte d'una autorità civile ; se fosse, dico, opportuno in dati casi gravi che questi ricorsi fossero trasmessi al Consiglio di Stato.

Ora, perchè questo non avvenga contro i sani principii della pubblica amministrazione, occorre di lasciare alla responsabilità del Ministero di trasmettere o non trasmettere in detti casi eccezionali l'istanza dell'autorità ecclesiastica al Consiglio di Stato, per investirlo della giurisdizione di decidere, e quindi la Commissione d'accordo col Ministero presenta la modificazione di togliere dal paragrafo terzo: *sui sequestri di temporalità*, le ultime parole, cioè: *e provocati dal ministro di grazia, giustizia e culti*, e di aggiungere un altro paragrafo così redatto :

« L'istanza per queste decisioni è trasmessa al Consi-

glio di Stato dal ministro di grazia e giustizia e culti, » osservandosi che ove mai l'autorità ecclesiastica che vuol ricorrere non trovasse nel Ministero accondiscendenza di trasmettere il ricorso al Consiglio di Stato, le sarebbe sempre aperta la via di provvedersi con ricorso al Re in base all'articolo 9.

Passiamo all'articolo 27, dove è corso un errore di stampa. Laddove è fatto riferimento ai numeri 3 e 4 si deve sostituire *ai numeri 2 e 3* dell'articolo 10.

Finalmente all'articolo 28 devono essere sopprese le parole *e del già ducato di Parma*. In quest'articolo si dichiarano soppressi i Consigli di Stato che funzionavano nelle diverse parti del regno, e vi era annoverato da sopprimersi anche il Consiglio di Stato del già ducato di Parma ; ma siccome questo Consiglio di Stato è già stato soppresso con un decreto dittatoriale, si è stimato inutile di ripetere qui ciò a cui si è già provveduto con quel decreto dittatoriale.

In fine poi di quest'articolo si propone di aggiungere queste parole: *salvo le prerogative del tribunale della monarchia in Sicilia*. Siccome questo tribunale è una istituzione che dà delle franchigie ecclesiastiche alla Sicilia, è bene che queste franchigie vengano conservate, e che non siano in alcun modo pregiudicate dalla legge che ci occupa.

La denominazione di questo titolo IV, invece di essere meramente *disposizioni transitorie*, sarà *disposizioni generali e transitorie*. Così non può nascer dubbio intorno alla significazione della detta riserva fatta in fine dell'articolo 28.

Veniamo alla legge sul contenzioso amministrativo.

Nell'articolo 10 è detto :

« Nelle controversie che si agitano innanzi all'autorità giudiziaria tra private e pubbliche amministrazioni il giudizio sarà sempre sommario. »

Siccome nel Codice di procedura civile il processo sommario non sarebbe riconosciuto, ma sarebbe riconosciuto un processo affine, cioè quello che viene trattato colle forme a udienza fissa, all'ultima parola *sommario* si sostituirebbero le seguenti: *trattato colle forme ad udienza fissa*.

Nell'articolo 13 dell'istessa legge è detto che fino ad ulteriori provvedimenti per la risoluzione uniforme dei conflitti fra l'autorità giudiziaria ed amministrativa la legge del 20 novembre 1859 (n. 3780) sarà estesa a tutte le provincie del regno.

Qui poteva nascere il dubbio che siccome la legge 20 novembre 1859 non attribuisce al Consiglio di Stato giurisdizione propria per decidere i conflitti, poteva nascere dubbio, dico, che potesse ritenersi derogato alla relativa disposizione che è contenuta nella legge sul Consiglio di Stato.

Quindi la Commissione d'accordo col Ministero propone che a quest'articolo vengano aggiunte le seguenti parole: « ferma la giurisdizione attribuita al Consiglio di Stato per pronunciare sui conflitti dall'articolo 10 della legge sulla costituzione del Consiglio di Stato del regno. »

TORNATA DEL 2 FEBBRAIO

Veniamo ora alla legge sui lavori pubblici.

Il primo paragrafo dell'articolo 22 è così concepito :

« Il suolo delle strade nazionali è proprietà dello Stato; quello delle strade provinciali appartiene alle provincie, ed è proprietà dei comuni il suolo delle strade comunali. »

Il secondo paragrafo comincia così :

« *Formano parte di questa proprietà* i fossi laterali che servono unicamente o principalmente agli scoli delle strade... » con quello che segue.

La Commissione, secondando la proposta dell'onorevole Valerio, il quale trovava che questa dizione poteva per avventura ferire il diritto dei privati, crede di proporre, d'accordo col Ministero, la seguente dizione. Il secondo paragrafo comincerà così :

« Sono considerate come parte di queste strade, per gli effetti amministrativi contemplati dalla presente legge, i fossi laterali che servono unicamente... » con quello che segue.

Nell'articolo 27 è detto :

« I progetti di strade comunali sono approvati dal prefetto, sentito l'ufficio del genio civile ed anche il Consiglio superiore dei lavori pubblici, quando così richieda la gravità del caso. »

Anche qui la Commissione, entrando nel concetto dell'onorevole Valerio, propone di sopprimere le parole *ed anche il Consiglio superiore dei lavori pubblici, quando così richieda la gravità del caso*. Lascia però alla Commissione il riferimento in tutti gli altri casi al Consiglio superiore dei lavori pubblici, perchè questo riferimento non è fatto se non quando o vi sia ricorso contro le deliberazioni delle autorità inferiori, o si tratti di opere a carico dello Stato, od alle cui spese esso concorra.

Articolo 174.

Intorno a quest'articolo la Commissione ha creduto di entrare nel concetto dell'onorevole Depretis, se non in tutto, in tal parte almeno per cui credo potrà esser soddisfatto.

In quest'articolo è detto :

« Entro un anno dalla pubblicazione della presente legge il Governo del Re pubblicherà un elenco ;

« a) Dei fiumi, laghi e canali navigabili che devono iscriversi nella prima categoria, seguendo le prescrizioni dell'articolo 142 ;

« b) Delle arginature, opere idrauliche e canali navigabili da comprendersi nella seconda categoria. »

E qui si continua nell'articolo: « purchè siano fra quelle opere o canali cui lo Stato abbia provveduto con appositi stanziamenti nei bilanci dopo il 1860. »

L'onorevole Depretis fece una osservazione che la stessa Commissione aveva già fatta, e che è anche indicata nella relazione. L'onorevole Depretis disse: perchè metterete in condizioni differenti due provincie che pur si possono trovare nella medesima condizione, per il solo fatto che date identiche opere in una provincia ebbero il vantaggio di essere contemplate in un bilancio dopo il 1860, ed in un'altra non ebbero la stessa sorte?

Si sarebbe presentato a prima giunta ovvio il partito di togliere le parole: « purchè siano fra quelle opere o canali cui lo Stato abbia provveduto con appositi stanziamenti nei bilanci dopo il 1860. » Ma si è creduto che questa variazione fosse troppo radicale, cioè desse troppo potere al Governo di mettere in questo elenco opere, le quali non furono ancora mai contemplate nei bilanci dello Stato.

Però, siccome occorreva adottare un temperamento che aprisse alle provincie (che l'onorevole Depretis direbbe maltrattate perchè non ottennero stanziamenti dopo il 1860) un modo di far entrare nell'elenco le opere idrauliche di cui si tratta, senza bisogno di una legge speciale, ecco come la Commissione propone di provvedere :

Dopo il quarto paragrafo di questo articolo 174 si toglierebbe il quinto che comincia colle parole: *nessuna aggiunta*, e si sostituirebbero i seguenti due paragrafi :

« L'elenco delle opere di seconda categoria potrà essere modificato entro tre anni dal Governo del Re, coll'aggiunta di altre opere idrauliche sopra istanza degli interessati, e osservate le prescrizioni dell'articolo 115. Però la decisione del Governo non sarà esecutoria se non quando sia ammesso nel bilancio dei lavori pubblici uno stanziamento speciale per le spese relative, il quale, in questo caso, potrà essere anche superiore alle lire 30,000.

« Scorsi tre anni, nessun'opera potrà essere dichiarata di seconda categoria se non per legge. »

Quindi a quelle provincie che credono di trovarsi in condizioni eguali a quelle che furono favorite da uno stanziamento nei bilanci dopo il 1860, è aperto il campo per tre anni di poter far entrare le opere loro nel bilancio dello Stato con un mero stanziamento in bilancio, senza che occorra una legge speciale, legge che senza questa disposizione pure occorrerebbe; e noi sappiamo pur troppo quali difficoltà talora s'incontrino per l'approvazione di una legge.

DEPRETIS. Alcune provincie avranno la garanzia della legge, altre il beneplacito del ministro.

RESTELLI, relatore. Su questo punto debbo dichiarare all'onorevole Depretis che, seguendo le sue idee avremmo dovuto entrare in un sistema affatto diverso, il sistema, cioè, d'indicare tassativamente nella stessa legge dei lavori pubblici quali opere sparse in tutta l'Italia dovessero appartenere alle diverse categorie, e questo sistema avremmo per coerenza dovuto adottare non solo per le opere idrauliche, ma anche per le strade e per i ponti.

Ma l'onorevole Depretis vede benissimo che nella condizione in cui siamo oggi, il lasciare aperti gli apprezzamenti e le discussioni intorno a tali classificazioni sarebbe stato entrare in un labirinto, donde non saremmo usciti. La Commissione perciò ha creduto di indicare nella legge soltanto i concetti fondamentali, alla cui applicazione dovesse il Ministero uniformarsi per istabilire le classificazioni.

L'articolo 349 formò il soggetto d'osservazioni per parte dell'onorevole Valerio e credo anche dell'onorevole Depretis i quali ne proposero la soppressione.

Questo articolo attribuisce al Governo la facoltà di deferire agli arbitri la decisione di questioni che nascessero tra la pubblica amministrazione e gli appaltatori.

Questo tema fu di nuovo discusso dalla Commissione coll'onorevole ministro dei lavori pubblici. Non abbiamo dissimulato le gravi obiezioni che quest'articolo presenta. Si potrà, e si dovrà forse venire alla soppressione di quest'articolo, ma non si è creduto di proporla ora, perchè mentre lo si toglie, si dovrebbe pur surrogare qualche altro provvedimento legislativo che valga a non obbligare l'amministrazione pubblica, nei casi in cui occorran controversie per contratti di esecuzione d'opere pubbliche, a correre la via troppo lunga dei tribunali ordinari.

In questo stato di cose, ed avendoci il signor ministro dichiarato positivamente che o non farà uso di questo articolo quando si tratterà di appalti futuri, o ne farà l'uso il più scarso e solo nel caso di una necessità (*Mormorio su alcuni banchi*), la Commissione ha creduto di mantenere questo articolo, invitando però il Ministero a proporre qualche altro temperamento legislativo che valga a farci ottenere lo scopo a cui questo articolo era inteso.

VALERIO. Chiedo di parlare.

CORDOVA. Domando la parola.

BESTELLI, relatore. Qui occorre far osservare che per quanto sieno gravi le osservazioni fatte dall'onorevole Valerio e dall'onorevole Depretis, non bisogna disconoscere che, trattandosi dell'esecuzione di opere pubbliche, potrebbero essere gravissime le conseguenze che deriverebbero da un ritardo nelle decisioni delle liti. Sta bene che non si tratterà che di compensi, ed i lavori procederanno; ma se, dopo l'esecuzione dei lavori, i tribunali decidono che il Governo non aveva diritto di pretendere tale esecuzione, lo Stato sarà soggetto ad indennizzazioni gravissime.

A fronte di queste considerazioni attinenti a grandi interessi dello Stato, che ne potrebbero essere compromessi, si è creduto di mantenere per ora questo articolo, non dissimulando però i gravi inconvenienti che ne potrebbero nascere, per cui ripeto che si è invitato il Ministero a proporre un provvedimento legislativo per surrogare l'articolo di cui si tratta.

Veniamo all'articolo 373: questo articolo è ora così redatto:

« Quando il progetto di un'opera pubblica è già approvato dall'autorità competente e ne è ordinata l'esecuzione, l'opera stessa veste il carattere di pubblica utilità, ferme le disposizioni legislative sulla espropriazione per causa di utilità pubblica. »

La Commissione, assecondando l'osservazione dell'onorevole Valerio, il quale trovava che per avventura questo articolo potesse essere in dissenso coi principii che prevalgono nell'altro progetto di legge che sarà

prodotto nell'altra serie di leggi di unificazione legislativa, la Commissione, diciamo, d'accordo col Ministero, per mantenere riservati quei principii, propone la seguente diversa dizione dell'articolo 373:

« Per quanto riguarda l'espropriazione per l'esecuzione dei lavori pubblici, si osserveranno le disposizioni legislative sull'espropriazione per causa di utilità pubblica. »

Devo osservare che se fosse stato certo in oggi che sarà approvata la legge di espropriazione forzata, si sarebbe fatto un esplicito riferimento a questa legge; ma siccome codesta certezza non l'abbiamo, così si è creduto più cauto di riferirsi alle disposizioni legislative sull'espropriazione per causa di utilità pubblica; per cui, se non ci sarà quella legge uniforme per tutta Italia, si osserveranno le disposizioni che vigono nei singoli ex-Stati d'Italia.

Si compiaccia la Camera di far ritorno all'articolo 86 di questa legge dei lavori pubblici.

In questo articolo 86 si contemplan le leggi che hanno provveduto per le strade di Sardegna e di Sicilia. Lo stesso provvedimento per le strade di Sardegna e di Sicilia era giusto di adottare per le strade della Roja, e quindi la Commissione d'accordo col Ministero propone che sia fatta un'aggiunta al terzo paragrafo dell'articolo 86, il quale paragrafo sarebbe dunque così redatto:

« Restan ferme le disposizioni della legge 30 marzo 1862 (numero 517) per le strade della Sicilia nella stessa legge nominate, come pure restano ferme le disposizioni della legge 10 agosto 1862 (numero 751) per le strade nella valle Roja. »

E in corrispondenza a quest'aggiunta l'ultimo paragrafo di quest'articolo 86 sarebbe così redatto:

« Tanto alle strade nazionali di Sardegna quanto a quelle di Sicilia e della valle Roja sarà applicabile l'articolo 11 della presente legge. »

L'articolo 11 contiene la disposizione che, quando passa parallelamente ad una strada ferrata una strada nazionale, questa passa nel novero delle strade provinciali.

Con ciò la Commissione ha terminato di riferire sugli emendamenti che presenta sia per iniziativa propria, sia per iniziativa degli onorevoli deputati alle sei leggi di cui si tratta.

Debbo dichiarare che la Commissione non ha potuto accogliere alcuni emendamenti perchè turbavano l'economia delle altre disposizioni; e non ha creduto di prenderne in considerazione altri per questo solo che ci avrebbero potuto portare troppo lungi da quello stato in cui, come dicemmo, abbiamo assunto di rivolgere la nostra attenzione per presentarvi formolate per la votazione le leggi amministrative, dello stato, cioè, in cui erano avanti il Parlamento.

Per non ripetere cose già dette, non occorre che sia data la ragione per la quale respingiamo tutti gli emendamenti che non sono fra quelli espressamente accettati. Come talora la vostra Commissione ha fatto abne-

gazione della propria opinione all'intento di presentare disposizioni più facilmente accettabili, seguitemi, o signori, in questa via per ottenere l'intento che tutti vogliamo della unificazione amministrativa.

PRESIDENTE. Secondo quello che ho detto nella seduta di ieri, ed in quella d'oggi pure ripeto, si tratta ora di votare sopra le proposte Cocco, Mellana, Leopardi, Valerio, ed altre di simil genere, enunciate nella discussione generale, e presentate prima della chiusura della medesima.

Però, siccome alcune di queste proposte furono accettate dalla Commissione, od accettate con qualche modificazione come la Camera ha testè inteso, io avrò cura d'indicare di mano in mano quelle parti di esse, le quali furono dalla Commissione od accolte in tutto, o con qualche temperamento, per modo che siano le medesime sottratte dalla votazione complessiva a cui si deve procedere.

LANZA, ministro per l'interno. S'intende quelle accettate dalla Commissione d'accordo col Ministero.

PRESIDENTE. Appunto.

Ma egli è ben inteso che non si ha a deliberare a tale riguardo; la deliberazione cade unicamente sulle proposte da me or ora enunciate.

Queste sono, come dissi, le proposte Valerio, la proposta Mellana, Cocco, Leopardi, Romano e qualche altra; alcune delle quali furono dalla Commissione d'accordo col Ministero in alcuni punti accettate, in altri con qualche modificazione.

Io seguirò l'ordine stesso segnato dall'articolo 1 dello schema di legge, ossia degli allegati. Cominciando dall'allegato A, andando sino all'F, l'ordine appunto seguito dall'onorevole relatore, nella diligente esposizione ch'egli ha fatta testè delle modificazioni accettate.

ROMANO G. Domando la parola.

PRESIDENTE. Sopra di che?

ROMANO G. Desidererei sapere quando mi sarà permesso di svolgere la mia proposta.

PRESIDENTE. Non è più lecito, la discussione è chiusa.

ROMANO G. Ma allora la Camera non saprà la ragione per cui si è fatta la proposta, la rigetterà o l'accoglierà senza discuterla.

PRESIDENTE. Io ho già spiegato abbastanza ieri sera ed oggi il mio sistema; la Camera lo ha accettato; io non credo pertanto si possa venire a maggiori discussioni sopra queste proposte, imperocchè sono assorbite per così dire dalla discussione generale che si è chiusa.

Queste proposte furono presentate alla Camera; la Commissione se n'è giovato in quanto l'ha creduto opportuno.

Il concedere pertanto la parola per isvolgere queste proposte sarebbe entrare in un ordine, in un sistema il quale assolutamente allo stato della deliberazione presa dalla Camera non deve e non può aver luogo.

ROMANO G. Essendomi negata la parola, ritiro i miei emendamenti, perchè non posso svolgerli.

PRESIDENTE. La prima proposta che si presenta e la più complessa di tutte, è quella dell'onorevole Cocco che si riferisce agli allegati A, B, E, F. Dirò anzitutto che questa proposta fu dalla Commissione toccata in parte, cioè nella lettera *a*, ove è detto: « Nella legge comunale e provinciale: A) la riforma dell'articolo 120 relativo al tesoriere e cassiere comunale nel senso spiegato dall'onorevole Leopardi. » A questa parte, dico, la Commissione ebbe riguardo e la contemplò. Quindi io non posso, nè debbo più mettere ai voti questa proposta complessiva senza sottrarvi questa lettera *a*.

Ciò premesso, io interrogo la Camera se appoggia la proposta Cocco.

(Non è appoggiata.)

Viene ora la proposta Mellana...

MELLANA. Domando la parola per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Ha la parola per una dichiarazione, purchè non sia un discorso. (*ilarità*)

MELLANA. No: ho domandato la parola per una dichiarazione appunto per togliere il dubbio che potesse essere un discorso. Dirò anzi che la dichiarazione è indispensabile, dopo quanto venne esponendo l'onorevole relatore.

Infatti dall'esposto dell'onorevole relatore ne avverrebbe che il numero 3 della mia proposta, per ciò che riguarda l'articolo 120, è tolto di mezzo, perchè venne adottato dalla Commissione; per ciò che riguarda l'articolo 144, la Commissione se ne occupò per ammettere un regresso, cioè ha sostituito ad uno che conosce la legge uno che non ha la presunzione legale di conoscerla, invece di...

PRESIDENTE. Non discuta, lo prego.

MELLANA ...quindi non posso accettarla.

PRESIDENTE. Non l'accetti, ma non discuta.

MELLANA. A meno che l'onorevole presidente creda che la Camera abbia potuto decidere che non si potrebbe parlare su ciò che doveva esserci comunicato. Ma io mi tacerò ugualmente.

PRESIDENTE. Va bene. (*ilarità*)

MELLANA. Però intendo dichiarare che io divido la mia proposta in due parti. La prima, quella che è contenuta nei numeri 1 e 2, così concepita:

« 1° Agli articoli 91, 92 e 93 si sostituiscono gli articoli 88, 89 e 90 della legge 23 ottobre 1859, aggiungendo al detto articolo 90 le disposizioni contenute ai numeri 10 e 11 dell'articolo 93 del progetto.

« 2° All'articolo 102 si sostituisca l'articolo 99 della suddetta legge. »

Questa sarebbe la prima parte della mia proposta.

Il numero 3 resta annullato perchè adottato dalla Commissione.

La mia seconda parte consiste nei numeri 4, 5, 6 e 7 della mia proposta che la Camera ha sotto gli occhi.

Sono obbligato a dire, in due parole, che in quanto alle riforme che riguardano le attribuzioni a darsi ai sindaci ed alle Giunte, io rimango fermo nelle mie idee svolte ne' miei discorsi; ma siccome però su questo

punto vi può essere una giusta divergenza, e siccome un Ministero saggio, rispettando nella nomina dei sindaci la volontà della maggioranza sorta dal suffragio elettorale, può evitare molti inconvenienti, io a questo riguardo mi sottoporro al voto della Camera, espresso nel modo ordinario per alzata seduta.

In quanto alla seconda parte contenuta negli articoli 4, 5, 6 e 7, circa i quali, secondo me, vi è un vero regresso, perchè è tolto ai Consigli provinciali ed alle deputazioni provinciali ciò che è richiesto dal principio decentralizzatore e dall'autonomia della provincia ed alle deputazioni, ciò che la legge attuale loro dava, io domando l'appello nominale. (*Rumori a destra*)

Domando l'appello nominale affinché tutti i nostri elettori conoscano chi abbia voluto togliere ai Consigli provinciali ed alle loro Deputazioni i loro diritti e quelle prerogative che loro erano dati.

E per norma della Camera e dell'onorevole presidente vedranno che fui previdente, e dirò che ho già fra le mani una lista non di dieci soltanto, ma di venti deputati che domandano quest'appello nominale su questa seconda parte della mia proposta.

PRESIDENTE. Metto dunque a partito il numero 1° e 2° della proposta Mellana.

Interrogo anzitutto se è appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, la metto a partito.

(È rigettata.)

Si passa alla votazione per appello nominale sopra i numeri 4, 5, 6 e 7 della proposta del deputato Mellana. Li rileggo:

« 4° Agli articoli 137, 138, 140, 141, 142, alla parola *prefetto* si sostituisca: *Deputazione provinciale*.

« All'articolo 137 si sopprimeranno pure le parole: *udito il Consiglio di prefettura*.

« 5° All'articolo 144, alle parole: *dal Pubblico Ministero del tribunale* si sostituisca: *dalla Deputazione provinciale*.

« 6° All'articolo 176 in luogo delle parole: *dà parere* si sostituirà: *delibera*.

« 7° All'articolo 187 si sostituisca l'articolo 178 della legge 23 ottobre 1859. »

MELLANA. Rinuncio al numero 7° e lo ritiro.

CAMERINI. Domando la parola sulla posizione della questione.

VIOVA. Domando la parola per una dichiarazione.... (*Rumori*)

PRESIDENTE. Non si può.

VIOVA. Voglio fare una semplice dichiarazione sopra questa proposta. Sia almeno permesso a quelli che hanno un parere contrario all'onorevole Mellana di fare una dichiarazione contraria alla sua.

PRESIDENTE. Ma allora è una discussione!

VIOVA. No, non faccio che una semplice dichiarazione sull'appello nominale. (*Rumori*)

Io dico che è poco conveniente l'istanza fatta dall'onorevole Mellana, perchè si proceda all'appello nominale sopra quell'articolo della legge comunale e

provinciale nuova, che toglierebbe alla Deputazione provinciale certe attribuzioni che aveva prima. Questa istanza mi pare poco conveniente, perchè non è fatta facoltà a coloro che hanno un'opinione contraria di opporre dei motivi e di discutere. (*Continui rumori*)

Del resto faccia la Camera come crede, ma io affermo che, non essendovi libertà di discussione, l'appello nominale non mi pare conveniente.

Io poi esprimendo il mio parere in merito, non posso accostarmi al sistema del deputato Mellana, perchè l'uso che hanno fatto le Deputazioni provinciali delle facoltà che l'onorevole Mellana vuole loro conservare non è stato edificante; quest'uso è stato poco soddisfacente in generale.

MELLANA. La relazione dice però che hanno fatto buona prova.

PRESIDENTE. Dunque si procederà...

CAMERINI. Io aveva domandato la parola sulla posizione della questione.

PRESIDENTE. Ma non vi è posizione di questione: si tratta di votare.

CAMERINI. È una questione d'ordine e sul modo di votazione.

Io non comprendo come possa farsi l'appello nominale sopra questa proposta complessa, e sopra varii numeri. (*Rumori*) Io per esempio potrei votare per il *sì* sopra un numero, e per il *no* sopra un altro numero, e li veggio di ben diversa importanza.

PRESIDENTE. Insomma lo squittinio nominale è devoluto di diritto quando sia domandato da dieci deputati.

CAMERINI. Ma non sopra un complesso di proposte, perchè non sarebbe logico. In ogni caso io mantengo pure il mio diritto e domando la divisione. (*Interruzioni*)

Alcune voci. Ha ragione!

Altre voci. Ai voti! Ai voti! (*Rumori*) Quattro appelli!

CAMERINI. No! no!... tutt'altro! (*Interruzioni in vario senso*)

PRESIDENTE. Prego i deputati di far silenzio.

DEPRETIS. Io prego la Camera ed anche l'onorevole Camerini di osservare che non è in questo caso ammissibile il modo di votazione da lui proposto. La posizione della questione fu già in precisi termini determinata dal presidente, il quale ha detto che separava in determinate classi le diverse proposte e collocò fra quelle di massima o di sistema la proposta Mellana.

Quindi io dico che questa votazione si fa sul sistema che accorda maggiori attribuzioni alle Deputazioni provinciali, e che perciò la divisione non può aver luogo.

CAMERINI. Domando la parola per una dichiarazione. (*Rumori*).

Voci. No! No!

PRESIDENTE. Ma io prego l'onorevole Camerini di avvertire che se egli fa una dichiarazione, anche tanti altri vorranno farla, e non si terminerà la discussione.

CAMERINI. Poichè ho fatto la mozione, debbo pur dire qualche cosa.

TORNATA DEL 2 FEBBRAIO

Voci. No! no! (*Rumori*)

CAMERINI. Io credo che l'onorevole presidente vorrà darmi la parola, alla quale ho diritto come qualunque altro.

PRESIDENTE. Non gliela posso dare. Il deputato Camerini rinuncia alla domanda della divisione sì o no?

CAMERINI. Ci rinuncio, dichiarando che non essendo i numeri di eguale importanza, ma invece giusti alcuni, ed altri pericolosi assai, all'appello nominale non risponderò, per la ragione che non posso respingere un principio di libertà amministrativa, nè esagerarlo. Non posso ingoiare in massa ciò che è essenzialmente distinto. Non posso accettare il cattivo per amore del buono, e viceversa. Io mi astengo. (*Rumori d'impazienza*)

PRESIDENTE. Si procede alla votazione.

Quelli che approvano la proposta Mellana, la quale sta negli articoli 4, 5 e 6 che la Camera ha sott'occhio stampati, risponderanno sì, e quelli che la disapprovano risponderanno no.

(*Segue lo squittinio nominale.*)

Pregherei gli onorevoli deputati di non allontanarsi dalla Camera imperocchè importa, mi pare, che si voti anche le altre, due o tre proposte che restano.

Si procede al controappello.

(*Conversazioni animate al banco della Presidenza, cui prende viva parte il deputato Crispi.*)

Prego i signori deputati di recarsi al loro posto.

NELLA, ministro per le finanze. Domando la parola.

Non essendo la votazione ancora chiusa, domando che si constati il mio voto per il no (*Rumori a sinistra*)

CRISPI ed altri a sinistra (Con impeto) Non si può! È una dichiarazione, non un voto (*Rumori*).

Voci. No! non si può! Sì! sì!

LANZA, ministro per l'interno. Io credo che l'impedire a questo punto la manifestazione del voto sarebbe un precedente assai dannoso ai diritti di ogni deputato.

CRISPI. Quando si vota non si può parlare (*Vivi rumori in vario senso*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio! La Camera deciderà.

LANZA, ministro per l'interno. Osservo che qualsiasi deputato che arriva quando la votazione non è ancora chiusa, ha diritto di votare, sia che si tratti di votazione per alzata o seduta, sia che si tratti di votazione segreta, sia che si tratti di votazione per appello nominale. (*Segni di assenso a destra*)

Se ciò s'impedisce, si verrebbe a derogare a tutti i precedenti della Camera non solo, ma sarebbe una violazione del diritto di ogni deputato.

Questo mi pare incontestabile.

CRISPI. Debbo soltanto fare osservare alla Camera che durante la votazione non si può parlare... (*Vivi rumori*).

Molte voci a destra. E intanto egli parla.

Voci a sinistra. Nessuno può parlare!

CRISPI... quindi tanto la dichiarazione dell'onorevole

Sella come le osservazioni dell'onorevole ministro Lanza sono illegali.

LANZA, ministro per l'interno. (*Con calore*). L'opposizione è venuta da chi siede ai banchi della sinistra.

CRISPI. No, è il ministro dell'interno. (No! no! a destra.)

LANZA, ministro per l'interno. L'obbiezione è venuta da loro. (*Accennando a sinistra*) Ho dovuto rispondere e tener fermo un diritto incontestabile. (*Agitazione*).

CRISPI. Da noi non si è parlato; il ministro interrompendo la votazione non è in regola.

Voci. La sua voce si faceva sentire.

LANZA, ministro per l'interno. È il deputato Crispi che non è in regola, parlando senza averne facoltà.

(*Cresce il frastuono — Vari deputati da vari lati protestano vivamente in vario senso — Il presidente scuote invano il campanello.*)

LANZA, ministro per l'interno. Ho la facoltà di parlare e la Camera me la manterrà.

È mio dovere di difendere il diritto di votare finché lo squittinio è aperto.

PRESIDENTE. Li prego di calmarsi. Se dura questa agitazione non potremo far nulla.

Procuriamo d'intenderci.

CRISPI. Il presidente faccia osservare il regolamento; nel corso della votazione non si può parlare.

PRESIDENTE. Convegno che nel corso della votazione nessuno può parlare. Nel caso concreto però, quando la votazione era terminata, ma non proclamata, sorse una questione, la quale doveva e debb'essere decisa prima che sia fatta la proclamazione del voto. Era una logica necessità (e la logica è prima di tutto) che questa questione, la quale veniva sollevata dall'onorevole Crispi quando conversava vivamente e ad alta voce qui alla Presidenza, venisse risolta.

Conseguentemente noi stiamo nel regolamento, perchè siamo in condizione, che necessariamente permette il parlare. L'onorevole Crispi ne ha usato prima di ogni altro, perchè egli è desso appunto che ha sollevata la questione, che ora è necessità di risolvere.

CRISPI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. (*Al deputato Crispi*) Raccomando quindi che si tenga conto della condizione speciale del caso: desidero, prego anzi, che la questione si risolva, che si risolva con quella calma che si addice alla dignità del Parlamento.

Voci a sinistra. La votazione!

LANZA, ministro per l'interno. Ma vi è un incidente, signori, a sciogliere prima di proclamare la votazione; e se non si risolve prima, la votazione resterà impossibile. È dunque per ora inutile proclamare la votazione.

L'incidente sorto è, se un deputato che arriva mentre è ancora aperta la votazione, abbia o no diritto di votare. È questione di principio.

Voci a destra. Sì!

Voci a sinistra. No! Sì proclami la votazione!

PRESIDENTE. Il presidente deve sapere se ha da pro-

clamare la votazione con quel voto, o senza quel voto: in conseguenza bisogna che prima della proclamazione la Camera deliberi se il presidente debba ritenere quel voto come dato o non dato. (*Movimenti diversi*)

Comprende la Camera che il presidente non può nè deve assumere sopra di sé di risolvere siffatta quistione tutt'altra che venne sollevata.

DEPRETIS. Io credo che ad ogni modo importa che si proclami il risultato della votazione; la Camera impegnandosi in questa discussione, la si potrebbe prolungare per delle ore... (*Rumori. — No! no!*)

E perchè no?

E poi a che cosa, o signori, la discussione ci condurrebbe? Ci condurrebbe a tenere aperta una votazione per delle ore, e dar tempo così a tutti i nuovi intervenienti che vengano a fare altrettante dichiarazioni del loro voto, e io credo che questo metodo non sarebbe il più conveniente per la dignità del Parlamento.

LANZA, ministro per le finanze. La dignità del Parlamento sta tanto a cuore al Governo quanto possa stare all'onorevole Depretis. Quest'incidente non è stato sollevato dai banchi del Ministero. Chi ha fatto opposizione acciocchè il ministro Sella non potesse dare il suo voto non è certo il Ministero. Quest'opposizione costituisce un precedente unico; dunque l'onorevole Depretis non riverberi sul Ministero quello che non proviene da lui.

Lo so che la dignità della Camera non permette di sollevare questioni di questa fatta; ma coll'espedito che propone il deputato Depretis si vuol troncare assolutamente la questione, si vuole impedire che si decida se il ministro Sella abbia diritto di votare sì o no. Ora io chiedo se questo sia un modo franco di procedere.

Quando si solleva una questione se un deputato abbia diritto di votare o no, il deputato Depretis dice: si proclami la votazione. Ma allora questo voto non può più entrare nella votazione; per conseguenza egli decide la questione senza risolverla.

CRISPI. Non ci opponiamo al voto dell'onorevole Sella. Si proclami la votazione; regaliamo il voto del signor Sella.

Molte voci a sinistra. (Al presidente) Proclami la votazione. (*Rumori*)

LANZA, ministro per l'interno. Non posso stare sotto l'impressione di simili parole.

Il Ministero non ha bisogno di alcun regalo; non è questione di un voto; è questione di principio; del diritto che compete a ciascun deputato.

A noi poco importa che ci sia un voto di più o di meno; non è un voto che ora decida in un senso o nell'altro; ma quando si solleva una questione che intacca il diritto dei singoli deputati, naturalmente ognuno che sente il bisogno di difendere questo diritto deve prendere la parola, ed io per questo motivo ho parlato.

CHIAVARINA. Avevo chiesto di parlare.

PRESIDENTE. Ha la parola l'onorevole Chiavarina.

CHIAVARINA. Comprendo benissimo che qui non è questione di un voto, ma è questione di principio.

E a questo riguardo debbo dichiarare che è sempre stato stabilito dalle consuetudini della Camera che sintantochè la votazione è aperta, sia per appello nominale, sia per votazione segreta, qualunque deputato entri nella Camera ha diritto di votare. (*Segni di assenso*)

Oltre a ciò faccio un'osservazione, ed è che se si volesse andare a rigore si dovrebbe, oltre l'appello nominale, fare un controllo cioè chiamare nuovamente a nome tutti coloro che hanno risposto *sì* e tutti coloro che hanno risposto *no*, per verificare se lo squittinio sia riuscito esatto.

Io spero che l'onorevole Crispi non vorrà negarmi che sin tanto che dura questo contrappello, qualunque ha diritto di votare.

CRISPI ed altri. No! no!

PRESIDENTE. Li prego di non interrompere.

CHIAVARINA. Questa consuetudine è stata sempre seguita, ed è solo da qualche tempo che non essendovi contestazione alcuna, non si è più continuata.

Io perciò prego la Camera a stare ai suoi precedenti, ed ammettere che qualunque voto possa essere dato, sinchè la votazione non è chiusa.

Secondo me, sarebbe togliere un diritto ai deputati, qualora si volesse, prima che la votazione sia chiusa, impedirli di votare; ed io credo che l'onorevole Crispi non vorrà negare ai deputati questo diritto.

Voci. Ai voti!

CHIAVARINA. Quindi prego la Camera a volersi attenere alle sue consuetudini e di permettere che fin tanto non è chiusa la votazione ciascun deputato abbia a dare il suo voto come pel passato.

CRISPI. L'onorevole Vischi domanda la parola per fare una dichiarazione.

Vuol dare il suo voto per il *sì*. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Crispi a voler rispettare il Parlamento, non prendendo più la parola ad ogni tratto senza averne facoltà.

La parola è all'onorevole Valerio.

VALERIO. Noi abbiamo sempre ammesso non esservi niente di più pericoloso che il fare delle discussioni che non hanno obbietto pratico.

Ora io prego la Camera a ricordarsi che l'onorevole presidente ha dichiarato poco fa che la votazione era chiusa.

Voci. È finita materialmente, non chiusa!

VALERIO. La questione che ora solo si potrebbe discutere sarebbe questa, se tra i votanti debba contemplarsi anche il nome dell'onorevole Sella.

Ma dacchè l'opposizione sollevata a questo proposito venne ritirata, io noto che cessa l'oggetto di discutere, e quindi prego la Camera di procedere, lasciando intatte le sue consuetudini ed i suoi precedenti, la cui osservanza è specialmente affidata alla Presidenza.

Ripeto e concludo: la votazione venne dichiarata chiusa.

Voci. No! no!

TORNATA DEL 2 FEBBRAIO

VALERIO. Sì! sì! ha dichiarato che la votazione è terminata...

PRESIDENTE. È così.

VALERIO... o che non mancava più che la proclamazione. E l'unica cosa che impediva la proclamazione era il dubbio se il voto dell'onorevole Sella si doveva o non comprendere. Ora, dacchè l'opposizione a questa inclusione si è ritirata, cessa l'oggetto di contestazione; nè quindi è più il caso di continuare in una discussione irritante che non ha più ragione di farsi, e che non conduce a nulla.

Voci. La questione è finita. (Segni di impazienza)

PRESIDENTE. Osservo all'onorevole Valerio, che io dissi *materialmente terminata*, non dissi chiusa, e dico or di più, che la questione per me non è finita: io, come presidente, debbo invocare che si scioglia la controversia di diritto, prima di proclamare la votazione; è suprema necessità, che il voto proclamato abbia tutto il suo valore, tutta la sua autorità.

Io interrogherò la Camera.

LANZA, ministro per l'interno. Qui può esservi anche un equivoco, ed io intendo di dissiparlo, massime dopo le parole dell'onorevole Valerio.

Egli ha detto che il presidente aveva chiuso la votazione.

Or bene è questo fatto che intendo di sincerare, se cioè quando il ministro Sella è entrato nella Camera, fosse chiusa la votazione.

VALERIO. Non era chiusa.

LANZA, ministro per l'interno. Allora persisto sempre a credere che il ministro Sella o chiunque altro in quel caso ha diritto di votare.

PRESIDENTE. Debbo dichiarare di nuovo volere io assolutamente una norma fissata dalla Camera stessa per proclamare la votazione.

È questione di vedere non già se quando la discussione è chiusa si possa sì o no votare, ma se quando un deputato entra nella Camera, dopo che il suo nome fu chiamato nell'appello e nel controappello, e l'operazione non è ancora terminata, possa ancora dare il suo voto.

Questa è la questione, sulla quale interrogherò la Camera, perchè si tratta non meno della responsabilità del presidente, quanto della sincerità e dell'autorità del voto che egli proclama.

BEBTEA. Non votiamo una massima. Domando di parlare.

Molte grida. No! no!

PRESIDENTE. Intendo che la Camera stabilisca questa massima per mio governo; senza di ciò io non saprei se debba proclamare o no il voto nell'attuale questione.

Interrogo dunque la Camera se intende che un deputato, entrando nell'aula nel tempo da me poc'anzi indicato, sia o non sia ancora ammesso a votare.

(La Camera delibera affermativamente.)

Votarono in favore della proposta del deputato Melana:

Alfieri Carlo — Argentino — Avezzana — Ballanti — Bargoni — Bellazzi — Belli — Berteza — Berti Domenico — Berti-Pichat — Bertini — Bertozzi — Biancheri — Bianchi Alessandro — Borsarelli — Bottero — Braico — Brida — Brofferio — Bruno — Cairolì — Calvino — Camerata-Scovazzo Francesco — Cannavina — Cantù — Capone — Casaretto — Castagnola — Castellani-Fantoni — Castellano — Castelli — Chiapusso — Conforti — Cordova — Costamezzana — Crispi — Cuzzetti — D'Aste — De Boni — De Benedetti — De Cesare — Del Giudice — Della Croce — De Luca — Depretis — D'Ondes-Reggio — Ercole — Fabricatore — Fabrizi Nicola — Farina — Farini Domenico — Ferraccio — Ferrari — Ferrario — Ferraris — Fossa — Giuliani — Grattoni — Greco Antonio — Greco Luigi — Guerrieri-Gonzaga Carlo — Jacampo — La Porta — Laurenti — Robaudi — Leardi — Leonetti — Levi — Longo — Lualdi — Luzi — Macchi — Marazio — Marolda — Marsico — Martinelli — Marzano — Massa — Massarani — Massei — Massola — Mazziotti — Mellana — Meneghini — Menichetti — Menotti — Mezzacapo — Michelini — Mischi — Moffa — Molinari — Montecchi — Monti — Monzani — Mordini — Morini — Musolino — Nisco — Orsetti — Oytana — Papa — Polti — Rattazzi — Regnoli — Ricci Giovanni — Ricci Vincenzo — Romano Giuseppe — Ronchey — Rubieri — Sanguinetti — Schiavoni — Scocchera — Sergardi — Soldi — Spironi — Tabassi — Tamajo — Tonelli — Valerio — Venturelli — Villa — Zanardelli.

Votarono contro:

Acquaviva — Agudio — Allievi — Amabile — Amicarelli — Andreucci — Arguissola — Arconati-Visconti — Arezzo — Atenolfi — Audinot — Baldacchini — Barracco — Berardi — Berti Lodovico — Betti — Bianchi Celestino — Bichi — Bon-Compagni — Bonghi — Borgatti — Bessi — Bracci — Briganti-Bellini Bellino — Brioschi — Broglio — Brunet — Bubani — Buffarini — Cusacca — Cagnola — Canalis — Cassinis — Cavalletto — Checchetelli — Chiavarina — Coppino — Corsi — Cortese — Cosenz — Cuttinelli — Dalla Rosa — Damis — D'Ancona — Danzetta — Deandreis — De Blasiis — De Donno — De Filippo — De' Pazzi — D'Errico — Fabrizi Giovanni — Fenzi — Fiastrini — Finzi — Galeotti — Gigliucci — Giorgini — Giustiniani — Grandi — Gravina — Grillenzoni — Grossi — Guerrieri-Gonzaga Anselmo — Jacini — Lacaíta — La Marmorà — Lanza — Leopardi — Lovito — Macri — Malenchini — Marchetti — Mari — Massari — May — Mazzoni — Melegari — Morelli Giovanni — Moretti — Morosoli — Mureddu — Ninchi — Panattoni — Pelosi — Petitti — Pezzani — Piroli — Pisanelli — Poerio — Possenti — Prinetti — Restelli — Ricasoli Bettino — Ricasoli Vincenzo — Robecchi Giuseppe — Ruschi — Sacchi — Salimbeni — Sandonnini — Sanseverino — Sansevero — Scalini — Sella — Silvani — Tenca — Tonello — Tornielli — Torrigiani — Toscanelli — Trezzi — Ugdulena — Vanotti — Viora.

Si astenero:

Cocco — Camerini.

Assenti:

Abatemarco (in congedo) — Airenti — Alfieri d'Evandro — Ara — Assanti — Basile-Basile — Battaglia-Avola (in congedo) — Beltrani Vito — Beneventani (ammalato) — Bertolami (ammalato) — Bixio — Boddi — Boggio — Borella — Borromeo — (in congedo) — Boyd — Briganti-Bellini Giuseppe (ammalato) — Brignone — Brunetti — Budetta — Cadolini — Calvi — Camerata-Scovazzo Lorenzo — Camerata-Scovazzo Rocco (ammalato) — Camozzi (in congedo) — Cappelli (in congedo) — Carata — Cardente (in congedo) — Carini — Carletti-Giampieri — Carnazza — Caso — Castromediano — Catucci — Cavallini (in congedo) — Cedrelli (in congedo) — Cempini — Cerpolla — Chiaves — Cini — Cipriani — Civita (in congedo) — Cognata — Collacchioni — Colocci — Compagna — Conti — Corinaldi (ammalato) — Correnti — Costa Antonio — Costa Oronzio — Cucchiari — Cugia — Curzio — D'Ayala — De Cesaris (ammalato) — De Franchis — Della Valle — De Sanctis Francesco — De Sanctis Giovanni — De Siervo — Devincenzi — Di Martino — Dino — Di Sonnaz — Doria — Dorucci — Farini Carlo Luigi (ammalato) — Fazio-Salvo (ammalato) — Fiorenzi — Friscia — Gallo — Gallucci — Garibaldi — Garofano (in congedo) — Genero — Giacchi (in congedo) — Giordano — Giovio (in congedo) — Giunti (ammalato) — Golia — Govone — Grassi — Grella — Griffini — Grixoni — Guglianetti — Jadopi (in congedo) — La Masa — Lanciano (in congedo) — Lazzaro — Leo — Libertini — Maccabruni — Maceri — Maggi (in congedo) — Majorana Benedetto — Majorana Salvatore — Mancini — Mandoj-Albanese (ammalato) — Marazzani — Marcone — Maresca — Marescotti — Mattei — Mautino (ammalato) — Medici — Melchiorre — Meloni-Baille — Miceli — Minervini — Minghelli-Vaini — Minghetti — Molfino — Mongenet — Montella — Morandini (in congedo) — Morelli Donato (in congedo) — Mosca — Mosciari — Napoletano — Negrotto — Nicolucci — Nicotera — Oliva — Pace — Pallotta — Palomba (in congedo) — Pancaldo — Parenti (in congedo) — Passerini-Orsini (in congedo) — Paternostro — Pepoli — Peruzzi — Pescetto — Pessina — Petruccelli (in congedo) — Pettinengo — Pica — Pinelli — Pinto — Pironti — Pisani — Plutino Agostino — Plutino Antonino — Polsinelli — Prosperi — Pugliese-Giannone — Raffaele — Ranco (in congedo) — Ranieri — Rapallo — Rasponi (in congedo) — Reccagni — Ricciardi (in congedo) — Robecchi seniore — Rogadeo — Romano Liborio — Romeo Pietro — Romeo Stefano — Rorà — Rovera — Ruggiero — Salaris — Salvagnoli (in congedo) — Salvoni (in congedo) — San Donato — Sanna-Sanna — Santocanale — Saracco — Scalia — Scarabelli (in congedo) — Schininà — Scotti-Galletta — Scrugli — Sebastiani — Sgariglia (in congedo) — Siccoli — Silvestrelli (in congedo) — Sineo — Sirtori — Solaroli — Spaventa —

Speciale — Spinelli — Sprovieri — Stocco — Tecchio — Teodorani — Testa — Torelli — Torre — Trigona (ammalato) — Vacca (in congedo) — Valenti — Valitutti — Varese — Vecchi — Vegezzi Zaverio — Vegezzi-Ruscalla G. — Verdi — Vischi — Visconti-Venosta — Zaccaria.

Risultamento della votazione.

| | |
|---------------------------|-----|
| Presenti | 237 |
| Votanti | 235 |
| Voti favorevoli | 121 |
| Voti contrari | 114 |
| Si astennero | 2 |

(La Camera approva.)

(I deputati lasciano i loro stalli.)

Prego i signori deputati di fermarsi un momento. Li prego ancora di questo favore; si tratta di una semplice votazione.

Molte voci. È tardi!

LANZA, ministro per l'interno. Pregherei di mandare a domani questa discussione.

DISEGNO DI LEGGE CONCERNENTE GLI UFFICIALI DEL DISCIOLTO ESERCITO BORBONICO.

PETITTI, ministro per la guerra. Presento alla Camera un progetto di legge per l'estensione agli ufficiali del disciolto esercito borbonico di alcuni benefizi per la pensione.

Questo progetto è stato votato dal Senato in modo identico a quello della Camera, chiedo quindi che sia mandato alla stessa Commissione che ebbe già ad occuparsene.

PRESIDENTE. La Camera dà atto al signor ministro della presentazione di questo progetto di legge, che sarà rinviato alla stessa Commissione di prima.

PROGETTO DI LEGGE PER RIPARAZIONI ALLE SPONDE E AGLI ARGINI DI FIUMI E TORRENTI.

JACINI, ministro per i lavori pubblici. Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge relativo ad una spesa straordinaria per lavori di riparazione alle sponde e agli argini di fiumi e torrenti di alcune provincie.

Chiederei che questo progetto di legge fosse trasmesso alla Commissione del bilancio.

RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER OPERE STRAORDINARIE A STRADE E PONTI.

LOVITO, relatore. Ho l'onore di presentare un supplemento di relazione sul progetto di legge riguardante opere straordinarie a strade e ponti.

La seduta è levata alle ore 6 1/4.